



Regione Siciliana
Assessorato della Famiglia
delle Politiche sociali e
del Lavoro



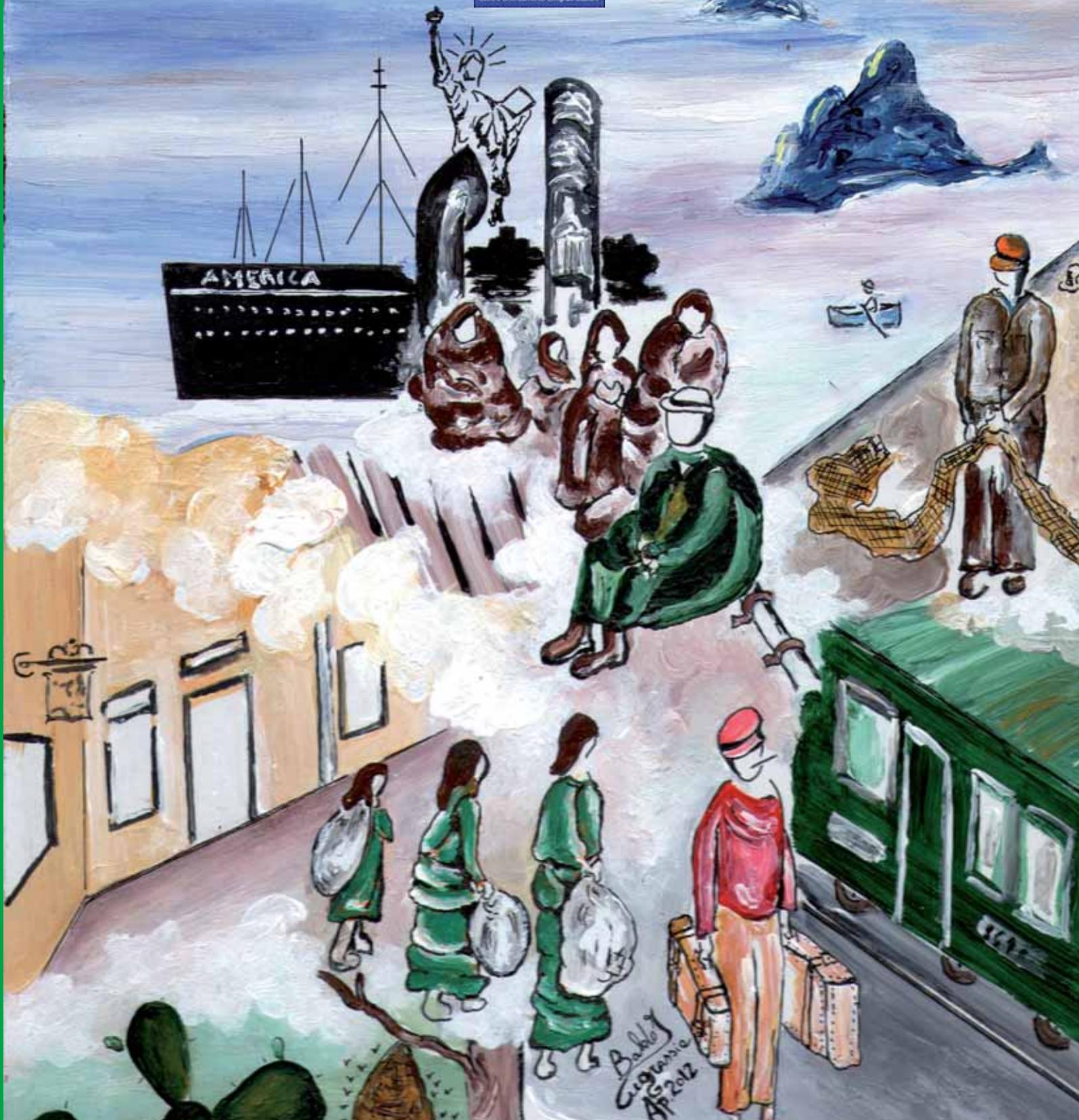
MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Comune di Favignana

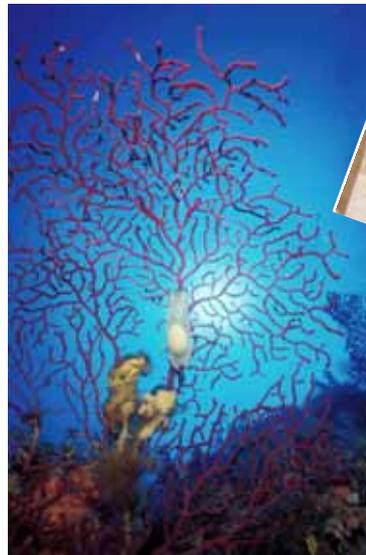


AMP Isole Egadi



"Da Marethimo a Monterey"
San Francisco e Monterey 14/20 maggio 2012

"Da Marettimo a Monterey"



IN COPERTINA "Il sogno americano" di Baldo Ingrassia

Baldo Ingrassia: Le sue origini sono marettimare. Il padre Francesco, di Trapani ma con origine palermitane, artista del legno tra la prima metà del '900 fino agli anni '80, ha svolto una intensa attività a Trapani dove era conosciuto ed apprezzato negli ambienti artistici.

La madre Anna Arancio, di origine marettimara, figlia di "Peppe u fanalista" (capo faro di Marettimo, nel periodo antecedente il secondo conflitto mondiale) e di Giuseppa Cardinale (figlia di "Turiddu u Capacioto" e Brigida Incaviglia).

Autodidatta, figlio d'arte, pittore, disegnatore e grafico Baldo Ingrassia è nato a Trapani, dove vive e opera.

Il suo stile è originalissimo, non facilmente catalogabile per la sua originalità, per il suo rivelarsi "autonomo" che "respira" attraverso poetici contrasti di colore capaci di rari effetti cromatici; luci ed ombre, alchimia prepotentemente e naturalmente voluta; inconscio e realtà, filosofia dell'onirico e splendida catarsi del figurale, forme ed evanescenza. Ma la sua arte prende le mosse da una tendenza ereditaria. Il padre Francesco, artista, sculture incisore, ha saputo trasfondere in lui l'amore per l'arte e in particolare per la sua pittura.



Antonio Giovenco e Dorian Di Martino

"CENTRO ORIENTAMENTO EMIGRATI SICILIANI"

Ente accreditato alla Regione Siciliana operante nel settore della promozione della Sicilia e dei Siciliani emigrati nel mondo.

"CHI SIAMO, COSA ABBIAMO FATTO E DA DOVE VENIAMO

Il Centro Orientamento Emigrati Siciliani (C.O.E.S.) è stato costituito con atto pubblico a Palermo il 2 aprile 1966. Nato come associazione senza fini di lucro, il Centro persegue statutariamente l'assistenza di tutti i Siciliani emigrati e residenti all'estero che per motivi di lavoro sono stati costretti a lasciare la Sicilia. Rileva in tal senso la cospicua legislazione regionale emanata allo scopo di sostenere i siciliani all'estero. Prima fra tutte la L. R. n. 55 del 1980 che prevede una miriade di alternative finanziabili dalla Regione Siciliana e realizzabili da chi, come il C.O.E.S., è accreditato a tal fine. A titolo meramente esemplificativo devono ricordarsi le attività culturali da svolgere in Sicilia e all'estero, i turismi sociali, i campeggi e le colonie, i benefici a favore degli emigrati che vogliono rientrare in Sicilia e acquistare una casa o trasferire la propria attività etc.

Dal 1966 al settembre 2010 il C.O.E.S. è stato presieduto dalla Dr.ssa Emanuela La Rocca, socia fondatrice del Centro nonché anima ispiratrice per oltre quarant'anni. Tra le innumerevoli attività portate avanti dalla stessa riveste particolare importanza la "Colonia per i minori figli degli emigrati" che è stata gestita dal C.O.E.S. per circa quindici anni in un immobile già di proprietà dell'Ente minerario siciliano (*l'attuale Florio Park Hotel di Cinisi*). La Dr.ssa La Rocca, donna di eccezionali doti umane e politiche, ha ricoperto in concomitanza con la Presidenza del C.O.E.S. anche il ruolo di Delegata provinciale del Movimento femminile della Democrazia Cristiana nonché quello di componente della Commissione provinciale di controllo di Palermo (CO.RE.CO). Ha ricoperto numerosi incarichi all'interno del suo partito ed è stata esponente di spicco di quell'area cattolica moderata a livello nazionale.

Dal mese di dicembre del 2010 il nuovo Presidente del C.O.E.S. è l'avv. Antonio Giovenco, originario di Burgio (AG) ma che vive ed opera a Palermo.

"DOVE VOGLIAMO ANDARE!"

Il tema dell'emigrazione siciliana è oggi quanto mai attuale e merita, indubbiamente, un'attenta analisi. Il fenomeno migratorio del 21° secolo investe tutte le Regioni del Mondo e si caratterizza per una quanto mai innata "Globalità". All'interno di quest'immenso flusso migratorio si colloca anche quello dei siciliani andati via un tempo o di recente che desiderano mantenere saldo il legame con la loro terra e che, paradossalmente, possono essere strumento di sviluppo e di riscatto per la Sicilia stessa.

"DOVE ANDREMO"

Il C.O.E.S., grazie al contributo della Regione Siciliana, Assessorato della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro, ha in corso di programmazione entro il 2012 le seguenti attività:

- Una manifestazione culturale in Australia che punterà l'attenzione sulle possibilità di sviluppo derivanti dalla collaborazione tra le imprese siciliane e gli emigrati siciliani divenuti imprenditori all'estero;
- Una manifestazione culturale in Francia organizzata in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia;
- Un turismo sociale di emigrati dagli U.S.A.;
- Una manifestazione culturale in Germania.

*Avv. Antonio Giovenco
Presidente C.O.E.S.*





AREA MARINA PROTETTA ISOLE EGADI



Premessa

L'Area Marina Protetta Isole Egadi, situata di fronte alla costa nord occidentale della Sicilia, è stata istituita il 27 dicembre 1991 con un Decreto del Ministero dell'Ambiente.

Dal 16 gennaio 2001 il Ministero dell'Ambiente ne ha affidato la gestione al Comune di Favignana. L'AMP persegue prioritariamente la tutela degli habitat naturali, con particolare riferimento alla salvaguardia delle risorse marine e alla regolamentazione della pesca e alla necessità di conservare la biodiversità.

Le altre finalità istituzionali sono la valorizzazione delle risorse naturali, l'educazione ambientale, la ricerca scientifica e il monitoraggio e la promozione dello sviluppo sostenibile.

Perché è tutelata

La riserva, con i suoi 53.992 ettari, oltre a essere la più grande d'Europa, presenta la caratteristica di essere il primo punto di arrivo per numerosi organismi marini, i cui movimenti sono spesso collegati con l'andamento della corrente atlantica. Tale flusso di acqua dall'oceano giunge in superficie in corrispondenza delle Egadi e assume notevole importanza, portando un carico biologico e modificando, poco a poco, la propria struttura termoalina, di salinità, plancton e ittiofauna.

Tra le principali peculiarità che caratterizzano queste acque troviamo la prateria di Posidonia oceanica, la più estesa del Mediterraneo, che riveste il ruolo di nursery per moltissime specie ittiche e bentoniche, produce ossigeno e assorbe CO₂, e svolge anche la funzione di protezione delle coste dall'erosione; per fare un paragone, in termini ecologici e di biodiversità la prateria di Posidonia è assimilabile ad una grande foresta tropicale sommersa.

L'AMP ospita una fauna ittica straordinaria (la cernia bruna *Epinephelus marginatus*, la cernia di fondale *Polyprion americanus*, la corvina *Sciaena umbra*, l'ombrina *Umbrina cirrhosa*, gli sparidi, tra cui il dentice *Dentex dentex* e il sarago faraone *Diplodus cervinus*, la ricciola *Seriola dumerili*, e il barracuda mediterraneo *Sphyræna sphyraena*) e specie protette quali i cetacei, tra cui tursiopi (*Tursiops truncatus*) e stenelle (*Stenella coeruleoalba*), una importante colonia dell'uccello delle tempeste, l'*Hydrobates pelagicus*, piccolo e rarissimo uccello marino endemico del Mediterraneo, i marciapiedi a vermeti, biocostruzioni calcaree realizzate dal piccolo gasteropode *Dendropoma petraeum*, e delle bellissime colonie di un piccolo madreporario arancione l'*Astroides calycularis*, nonché frequenti tartarughe marine della specie *Caretta caretta* e, sporadicamente, nelle acque di Marettimo, la rarissima Foca monaca (*Monachus monachus*).

Regole e fruibilità

La riserva è suddivisa in quattro zone a differente livello di protezione e con diverse possibilità d'accesso e limitazioni nella fruibilità per i residenti e i non residenti nelle tre isole: la zona A di tutela integrale (*entry-no take zone*), presente in particolare a Marettimo, la zona B di tutela generale, la zona C di tutela parziale, la zona D di protezione.

Nell'AMP sono regolamentate e consentite, a volte previa autorizzazione, le attività socio-economiche svolte dalla comunità locale: la piccola pesca artigianale, le visite guidate a bordo delle imbarcazioni adibite al trasporto passeggeri, le visite guidate subacquee, il pescaturismo e i servizi di ormeggio per il diporto nautico. Sono ovviamente consentite e disciplinate anche le attività svolte dai turisti e dai bagnanti, quali la balneazione, la navigazione a vela e a motore, l'ancoraggio delle barche, la pesca ricreativa e le immersioni subacquee.





I tesori sommersi delle Egadi



Immergersi alle Egadi è come fare un tuffo in un'enciclopedia del mare: qui si trova tutta la flora e la fauna esistente nel Mediterraneo. I fondali sono un caleidoscopio di colori, dal giallo e il rosso delle gorgonie, all'arancio degli astroides e del parazoanthos, al verde e al viola di alghe e spugne, nulla da invidiare ai tropici se non fosse per la temperatura dell'acqua che qui, anche in estate, non supera i 20°C (25 in superficie). Le isole dimostrano le loro diverse identità anche sottacqua: "regolare" e pianeggiante Favignana, "storica" Levanzo, frastagliata e selvaggia Marettimo.

A Favignana, in cui ha maggior sviluppo la prateria di *Posidonia oceanica*, i punti d'immersione sono concentrati per lo più nel versante sud, costituito in gran parte da coralligeno.

Con i due diving esistenti sull'isola si possono visitare pareti e secche, tra le più note ricordiamo la parete della secca del Toro, un rigoglio di gorgonie in cui l'*Astrospartus mediterraneus*, una rara stella marina, ha trovato il suo habitat ideale per vivere e riprodursi, le pareti dello scoglio Corrente e dell'isolotto della Galeotta che nei giorni di maggior corrente e di mare agitato si trasformano in veri e propri acquari.

E per chi ama la profondità e le emozioni forti non può perdersi l'immersione al Bosco di corallo nero (*Antipathes subpinnata*). Non rari sono gli incontri con dentici, saraghi, cernie, aragoste e murene e, in certi periodi, con alcuni banchi di barracuda del Mediterraneo, che regalano i loro caratteristici movimenti rotatori.

Levanzo, a causa della mancanza di un diving sull'isola non è molto frequentata dai subacquei, che però possono appoggiarsi ai diving delle altre isole, unici autorizzati a visitare il sito di Cala Minnola, un percorso archeologico subacqueo sotto la tutela della Soprintendenza del Mare. Il sito è dotato di un sistema di videosorveglianza che, oltre al controllo su questo grande patrimonio, offre la possibilità anche ai non subacquei di ammirare le anfore e le ancore risalenti alla Battaglia delle Egadi, vinta dai Romani durante la I guerra punica del 241 a.c. contro i Cartaginesi. Con un sistema di trasmissione remota le immagini vengono trasmesse a monitor situati all'interno dello Stabilimento Florio, a Favignana.

Marettimo sottacqua ripropone uno scenario simile alla parte emersa, con pareti scoscese, grotte e anfratti. Alle Egadi è considerata il paradiso dei subacquei che, grazie al supporto dei tre diving esistenti sull'isola, hanno solo l'imbarazzo della scelta sui punti d'immersione equamente distribuiti su tutta l'isola costituita, a differenza delle altre, principalmente da coralligeno.

Tra i punti più noti e suggestivi ricordiamo punta Bassana, ricca di gorgonie, madrepore e fauna caratteristica del Mediterraneo che, per la corrente caratteristica di questo sito, trovano sempre copioso nutrimento; la secca del Cammello, di fronte all'omonima grotta, una secca che presenta due promontori, nella quale, oltre al coralligeno e al benthos caratteristico di quest'habitat, è quasi una certezza poter ammirare banchi di dentici e, con un po' di fortuna, di barracuda. Non si può rinunciare ad un'immersione a San Simone, di fronte al paese, un susseguirsi di massi ricchi di gorgonie che danno vita ad una serie di anfratti e spaccature, luoghi di rifugio ideali per le cernie, oltre che per aragoste e murene. L'immersione più emozionante è sicuramente quella nella grotta chiamata La Cattedrale, una grotta carsica caratterizzata da stalattiti e stalagmiti che si sono unite a formare una serie di colonne che dividono la grotta stessa in navate, dandole l'aspetto di una chiesa, da cui deriva il nome. La presenza di queste strutture calcaree dimostra che, durante l'ultima glaciazione, questa grotta era emersa. Oltre ad ospitare la flora e la fauna tipica degli ambienti sciafili, la grotta è frequentata dagli astici (*Hommarus gammarus*).

Area Marina Protetta Isole Egadi





MONTEREY BAY NATIONAL MARINE SANCTUARY



Il Monterey Bay National Marine Sanctuary (MBNMS), designato nel 1992, è un'area marina protetta al largo della costa centrale della California.

Si allunga da Marin a Cambria, il MBNMS comprende una lunghezza di costa di 276 chilometri e 6.094 miglia quadrate di oceano, estendendosi con una distanza media di 30 miglia dalla costa.

Al suo punto più profondo, il MBNMS raggiunge i 12,713 piedi verso il basso (più di due miglia). Il Marine Sanctuary è l'



undicesimo della nostra nazione è il più grande, più grande quindi dello Yosemite e dello Yellowstone National Parks.

La missione del Monterey Bay National Marine Sanctuary (MBNMS) è quella di comprendere e proteggere l'ecosistema costiero e le risorse culturali sommersi della California centrale.

È sede di uno degli ecosistemi marini più diversi del mondo, tra cui 33 specie di mammiferi marini, 94 specie di uccelli marini, 345 specie di pesci, invertebrati e numerose piante. È considerato da molti come il "Serengeti del Mare". Questo ambiente marino molto produttivo è orlato da un spettacolare costiero, tra cui spiagge sabbiose, scogliere rocciose, colline e montagne scoscese.

STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA EMIGRAZIONE DI MASSA (1876-1915)

Dal 1876 alla Grande Guerra gli espatri di italiani sono oltre 14 milioni. Dal 1876 al 1886 la maggioranza parte verso l'Europa, dal 1886 prevalgono le Americhe, soprattutto quella meridionale (Argentina e Brasile). Nei quarant'anni dell'emigrazione di massa, in Europa emigrano oltre 6,1 milioni d'italiani, soprattutto in Francia, in Austria - Ungheria, in Svizzera, in Germania, in Gran Bretagna e in Belgio.



All'inizio del XX secolo, a causa delle crisi economiche locali, il movimento migratorio si sposta dal Sud verso il Nord America. Dopo il 1901, quando ogni anno espatriano circa 500.000 italiani, quattro partenze su dieci si dirigono verso gli Stati Uniti. Gli emigrati rimangono nelle zone adiacenti agli sbarchi, New York, Boston, Philadelphia, New Orleans, per poi dirigersi verso i grandi centri industriali e ferroviari come Chicago e San Francisco nell'Ovest. Negli stati della costa (New York, New Jersey, Pennsylvania, Rhode Island, Massachusetts) la presenza italiana è numerosa. Si sviluppano le Little Italies ove vengono privilegiati i mestieri funzionali allo stesso insediamento come negozi, panifici, pizzerie, ristoranti.

L'arruolamento al viaggio avveniva tramite l'agenzia dell'emigrazione. Nella prima fase dell'emigrazione di massa l'agenzia dell'emigrazione è un'impresa privata che nasce e stabilisce la sua sede nelle città costiere ove sono collocati i porti d'imbarco per le Americhe. Gli agenti sono avventurieri che vanno in giro a fiutare la miseria e il malcontento e offrono il biglietto d'imbarco a quei disgraziati che vogliono abbandonare la patria, o li eccitano a vendere la casa, le masserizie e la terra, per procurarsi il denaro per il viaggio.





Carlo Levi, parlando degli emigrati, dice: "Il Regno di Napoli è finito. Il regno di queste genti senza speranza non è di questa terra. L'altro mondo è l'America, che ha per i contadini una doppia natura.

È terra dove si va a lavorare, dove si suda e si fatica, dove il poco denaro è risparmiato con mille stenti e privazioni, dove qualche volta si muore e nessuno più si ricorda, ma nello stesso tempo è senza contraddizioni, il paradiso, la terra promessa del regno."

Spinti dalla miseria e dalla speranza di un futuro migliore, ma vittime dell'analfabetismo e dell'ignoranza, molti emigrati italiani sono facili prese di sfruttamento.

Pietro Maldotti, che al porto di Genova ha il compito di sventare le trame degli agenti dell'emigrazione, dice: "la propaganda degli agenti dell'emigrazione è implacabile e irrefrenabilmente scandalosa tanto da promettere ricchezze straordinarie e fortune colossali a quanti si dirigono in America, dove le strade sono coperte d'oro e si mangia a sazietà."

Con la legge del 1901 la figura dell'agente viene abolita. Il compito di arruolare i migranti è dato ad una ventina di compagnie di navigazione, previa autorizzazione ministeriale.

Grazie al progresso nel trasporto marittimo, con lo sviluppo dei piroscafi a vapore, cresce l'emigrazione transoceanica.

Prima della liberalizzazione con la legge del 1901, molti italiani emigrano verso i porti europei per poi partire per le Americhe. Tale scelta è determinata dalle misure restrittive dell'emigrazione italiana adottate per sostenere le rivendicazioni dei proprietari terrieri. A seguito della liberalizzazione, la gran parte del flusso si sviluppa dai porti italiani. Il porto di Genova, dove sta di stanza la marina mercantile italiana, sviluppa il traffico verso il Sud America. Il porto di Napoli, che in breve supera quello di Palermo, Messina e Genova, sviluppa il trasporto verso il Nord America. Le partenze da Napoli sono soprattutto di uomini adulti, bambini, braccianti, dopo il 1893, anche di persone qualificate.

Spesso l'emigrazione viene rappresentata come una emigrazione familiare, in realtà coloro che si recano negli Stati Uniti sono soprattutto individui singoli. Normalmente i familiari arrivano in seguito. Mentre i grandi porti europei sono dotati di "Ricoveri per emigranti", i porti di Genova, Napoli e Palermo non sono adeguati a gestire la grande massa di emigranti che vi si recano per l'imbarco. Le uniche strutture che vi si trovano sono quelle adoperate per i controlli igienici e sanitari. Nelle stazioni marittime gli emigranti sono sottoposti a visita medica e i loro bagagli bonificati. Una volta espletate queste operazioni gli emigrati restano sulla banchina in attesa di partire.

Le compagnie di navigazione utilizzano il trasporto dei migranti come volano per il passaggio della marina da una fase pre-industriale ad una moderna. Le compagnie genovesi utilizzano i velieri per i trasporti dei migrati verso l'America del Sud. Con l'arrivo dei piroscafi a vapore, molte compagnie sono costrette a chiudere perché prive dei capitali necessari per investire nelle nuove tecnologie. Il trasporto dei migranti contribuisce allo sviluppo dell'industria cantieristica e siderurgica ed è un'attività che permette di sopravvivere ed espandersi. Le compagnie straniere, più organizzate e tecnologicamente avanzate, gestiscono il grande traffico verso il Nord America. Al trasporto dei migranti sono assegnate le carrette del mare, con in media 23 anni di navigazione. Detti "vascelli della morte", erano piroscafi in disarmo, che potevano contenere 700 persone, ma ne caricavano più di 1000, che partivano senza la certezza di arrivare a destinazione.

Il viaggio in mare verso le Americhe per i migranti è una vera odissea. Essi vengono stivati in terza classe, in condizioni pietose e privi d'igiene. Il carico umano di emigranti veniva chiamato "tonnellata umana", li trovi accovacciati sulla coperta, presso le scale, col piatto tra le gambe e il pezzo di pane fra i piedi, come mangiano i poverelli alle porte del convento.

Teodorico Rosati, ispettore sanitario sulle navi degli emigrati nel 1908, scrive: "l'emigrante per dormire si sdraia vestito e calzato sul letto, ne fa deposito di fagotti e valigie, i bambini vi lasciano orine e feci, i più vi vomitano; tutti in una maniera o nell'altra, l'hanno ridotto, dopo qualche giorno, in una cuccia da cane. A viaggio compiuto, quando non lo si cambia, ciò accade spesso, è lì come fu lasciato con sudiciume e insetti, pronto a ricevere il nuovo partente".

Per tutto l'Ottocento, le navi per emigranti, mancavano di infermiere, ambulatori e farmacie. Tra il 1897 e il 1899, più dell'1% degli arrivati a New York è respinto in Italia perché ridotto in cattivo stato dai disagi e dalle sofferenze del viaggio.

L'isola di Ellis Island, nel golfo di New York, diventa un'icona dell'emigrazione. Tra il 1892 e il 1924 sono registrati gli arrivi di 22 milioni di immigrati negli Stati Uniti. I passeggeri di seconda classe ricevono il permesso di scendere a terra senza passare





dall'isola, perché i funzionari salgono a bordo all'entrata del porto e li esaminano a bordo. Al contrario gli emigranti, che viaggiano in terza classe, devono scendere al porto e risalire su battelli che li conducano a Ellis Island, dove ricevono la visita medica. Coloro che non passano la visita vengono messi in quarantena nell'ospedale locale, al termine della quale ricevono la nulla osta per entrare negli Stati Uniti, tranne nel caso di infermità particolari (gobbi, zoppi, menomati, con malattie degli occhi o della pelle, con difetti psichici), per le quali sono costretti a tornare in patria. Le donne sole, anche se fidanzate, non potevano essere ammesse e dovevano celebrare il matrimonio a Ellis Island. I minorenni soli dovevano trovare i garanti e gli orfani dovevano essere adottati, altrimenti venivano respinti. Dal 1892 a New York e poi nel porto di Boston, operava la Società San Raffaele, fondata da Mons. Scalabrini, con il compito di seguire i casi pietosi di donne e bambini. Molti minorenni che dovevano essere espulsi venivano affidati alla San Raffaele che cercava di ottenere l'adozione o l'affido presso famiglie italiane.

Nel 1931, Edoardo Corsi, nominato direttore di Ellis Island dove lui stesso era sbarcato nel 1907, afferma: *"le nostre leggi sul rimpatrio sono inesorabili e in molti casi disumane, particolarmente quando si riferiscono a uomini e donne dal comportamento onesto il cui unico crimine consiste nel fatto che hanno osato entrare nella terra promessa senza conformarsi alla legge. Ho visto centinaia di persone del genere costretti a ritornare nei paesi di provenienza, senza soldi e a volte senza giacca sulle spalle. Ho visto famiglie separate, che non si erano mai riunite: madri separate dai loro figli, mariti dalle mogli e nessuno negli Stati Uniti, nemmeno il Presidente in persona, poteva evitarlo."*

L'unica ricchezza che gli emigranti portavano con sé era la forza delle loro braccia. Essi finivano a svolgere i lavori più pesanti e rifiutati dagli altri, come le opere stradali e ferroviarie, il piccolo commercio. Queste attività garantivano un guadagno immediato da spedire alla famiglia rimasta in Italia. Secondo il Commissario dell'Emigrazione, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale le rimesse degli emigranti, frutto di oculati risparmi, superano i 500 milioni di lire l'anno.

Nell'Ovest americano l'emigrazione italiana è eccelsa in diversi settori: dal lavoro nei campi, alla coltivazione della vite, alla pesca, al piccolo commercio. Nel 1919 le aziende agricole, tenute da italiani, erano 2500. In California nel 1908 c'erano 5 banche italiane (nessuna a New York nello stesso periodo), di cui la più famosa è la Bank of America and Italy, divenuta poi Bank of America. Le più importanti colonie italiane dell'Ovest sono state: la Italian Swiss Colony di Asti California, la Italian Vinayard Co. Di Cucamonga California, le Colonie di Napa Valley Sonoma Santa Clara Valley Mendocino, San Joaquin Valley Monterey .

Uno degli aspetti più tragici dell'emigrazione è lo sfruttamento di minori. Tra Ottocento e Novecento i bambini venivano venduti a migliaia per 100 lire l'uno a trafficanti che li rivendevano alle miniere americane, ai cantieri svizzeri, alle vetriere francesi, ecc.

Gli emigrati italiani nelle grandi città americane vivevano in condizioni spaventose a causa del malsano affollamento di uomini, donne e bambini agglomerati nella promiscuità e nel disordine. In moltissime abitazioni si esercitano mestieri malsani come quello di lavorare gli stracci o di confezionare e accomodare abiti.

Dei 4 milioni di italiani emigrati negli Stati Uniti dal 1880 al 1915 molti si stabiliscono a New York, che diventa la più grande città italiana (più di 500 mila), altri a Philadelphia, Chicago, Pittsburg, Boston, San Francisco, Baltimora e New Orleans. Questa preferenza urbana era dettata dalla necessità di guadagni immediati che solo le metropoli, particolarmente bisognose di manodopera, potevano offrire.

Gli emigranti, spesso super sfruttati, venivano considerati dalla società americana come "indesiderabile people". A causa dell'impossibilità del cafone meridionale di inserirsi in un contesto urbano dinamico e innovativo, veniva segregato in ghetti denominati Little Italy. L'iniziale atteggiamento di anti - italianità si trasforma rapidamente in un vero pregiudizio collettivo criminali incalliti, sporchi, ignoranti, facili al coltello, mafiosi, straccioni, capaci solo di lavori pesanti o di vendere noccioline.

La graduale integrazione tra legame con il paese d'origine e l'inserimento nella società di accoglienza, avviene tramite la scuola, la religione, la stampa.

Le scuole italiane all'estero, private e parrocchiali, nascono dall'esigenza della comunità di custodire nei figli il patrimonio culturale dei padre e di favorire un corretto inserimento (con l'insegnamento sia dell'italiano che dell'inglese) delle seconde generazioni del nuovo continente.

Soprattutto negli Stati Uniti la scuola pubblica cercava di affrettare il processo di americanizzazione incentivando ogni forma





di rifiuto delle tradizioni paterne.

Con loro gli italiani portano la loro fede popolare e tradizionale, colma di simboli, santi e processioni. Le feste religiose sono sempre state momenti intensi di vita comunitaria. Attorno alle parrocchie italiane nascono associazioni e società per la difesa dei diritti degli immigrati e la ricreazione dei bambini.

Un'opera di mediazione culturale tra le comunità immigrate, il paese di insediamento e l'Italia è stata svolta dalla pubblicazione di opuscoli, bollettini, quotidiani e settimanali. Dei 280 periodici in lingua italiana editi all'estero (all'epoca della prima guerra mondiale) più della metà era stampata negli Stati Uniti dove con 90.000 copie diffuse primeggiava "Il Progresso Italo Americano"

Uno dei momenti più significativi d'inserimento nel paese di destinazione è la costruzione della casa. Dopo tanti sacrifici gli emigrati riescono a costruirsi la propria casa, che, anche se all'esterno segue i dettami del luogo, il suo interno è prettamente italiano, ne è esempio l'uso delle piastrelle in ceramica al posto della moquette.

Febbraio Giovanna
Delegata C.O.E.S. Isole Egadi

ARCIPELAGO DELLE EGADI MARETTIMO LA SACRA



Giovanna Febbraio

L'arcipelago delle Egadi (nell'antichità chiamato anche Aegades o Aegates) è composto da tre isole: Favignana, Levanzo e Marettimo e da due grossi scogli, posti a metà strada tra Trapani e le prime due, si tratta degli isolotti di Formica e Maraone.

La peculiare posizione di questa area, posta tra le culture, le forme, le caratteristiche dei bacini occidentali e levantini del Mar Mediterraneo, al termine dell'Europa e ad anticipo dell'Africa, ha forgiato nei millenni tanto il paesaggio naturale, quanto cultura e scenari sociali.

Nell'antichità, la Sicilia era chiamata l'Isola del Sole. Elios, il dio dai lunghi capelli d'oro, guidatore del carro di fuoco, appena la bella Aurora si affacciava sulla volta del cielo tingendolo di rosa, mandava il suo sacro gregge ai pascoli dell'isola Trinacria, affidandolo alle due figlie Faetusa e Lampetia, regalategli per un suo amplesso con la giovane Neera.

Dal nome delle due figlie di Elios Aegusa o Etusa e Phorbantia ebbero origine Favignana e Levanzo, mentre da Neera derivò Hiera o Hjera, l'attuale Marettimo.

I Greci chiamarono Marettimo "Jera" che vuol dire sacra. I Romani diedero a Marettimo il nome Hiera. Questo nome, che per motivi politici sostituì il primo, fu usato per molto tempo fino a quando i saraceni lo cambiarono con Malatimah o Malitimah. Malatimah. L'odierno nome deriva molto probabilmente dalla lenta trasformazione del nome arabo *Malatimah*.

L'origine della frequentazione delle isole si perde nei racconti mitici di Omero e dei saraceni.

Dopo la guerra di Troia, avvenuta dal 1192 al 1183 a.C., Enea sbarcò nel trapanese, profugo per la caduta della sua città. Dagli esuli di Troia ebbe origine il popolo degli Elimi. Essi sbarcarono a Marettimo e costruirono una torretta d'avvistamento su Punta Troia, ove oggi sorge il castello omonimo, da dove potevano controllare tutto il mare e le coste limitrofe.

I Saraceni e i Fenici nei loro viaggi sostarono in questa terra irta di scogli, ma ricca di insenature e acqua.

Per gli antichi naviganti che percorrevano il Mediterraneo da ovest ad est, Marettimo indicava loro la rotta da seguire sia per la Sicilia meridionale che per la Sicilia settentrionale.

Trovandosi fra l'Africa e la Sicilia, Marettimo ha avuto una parte determinante nella lotta tra Roma e Cartagine. La Battaglia delle Egadi fu infatti combattuta nelle acque delle tre isole, il sesto giorno delle idi di marzo (10 marzo) dell'anno 241 a. C., dove Roma ne uscì vincitrice. Dopo questa terribile sconfitta, Cartagine fu costretta a chiedere la pace che fu conclusa a Marettimo nel 241 a. C.





I Romani si servirono di Marettimo come punto di osservazione. Da questa isola, nelle giornate limpide, essi potevano vedere l'isola di Pantelleria e Capo Bon e controllare lo specchio d'acqua tra la Sardegna, la Sicilia e la Tunisia. Su un pianoro a circa 250 metri sul livello del mare essi vi costruirono una fortezza. L'edificio, ad opus reticulatum, fu eretto tra il I sec. a.C. e il I sec. d. C..

Alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, le Egadi vennero invase dai Vandali e dai Goti sotto i quali si ebbero anni oscuri e decadenti.

Nell'anno 827 gli Arabi subentrano ai Bizantini e le Egadi conobbero un intenso movimento marittimo. Essi potenziarono l'agricoltura introducendo molti ortaggi, frutta e fiori. Potenziarono la pesca del tonno e a Favignana venne installata una tonnara, la più ricca della zona. A Marettimo, sopra i resti del precedente torrione di Punta Troia, vi costruirono una torre, sfruttando la strategica posizione del luogo. Molti vocaboli arabi furono assorbiti nel linguaggio della pesca e in quello domestico.

I Normanni subentrarono agli Arabi e Ruggero d' Altavilla fortificò la primitiva torre di Punta Troia.

Ai Normanni subentrarono gli Svevi, poi gli Angioini e a questi, dopo innumerevoli battaglie, gli Aragonesi. Filippo III, nel XVII secolo, fece costruire un vero e proprio castello a Punta Troia, munendolo contro ogni assalto e dotandolo anche di un'ampia cisterna per l'acqua e di una piccola chiesa la "Real Chiesa Parrocchiale" di Marettimo. Gli stessi Spagnoli svuotarono la cisterna dell'acqua e la trasformarono in una orrenda prigione per reati politici e vi furono rinchiusi i patrioti della Repubblica partenopea, il più noto di essi fu Guglielmo Pepe, nel 1798. Il castello funzionò come prigione fino a quando Ferdinando II di Borbone ne decretò la chiusura, proprio per le inumane condizioni di vita.

Garibaldi mise fine alla tirannia borbonica e con i suoi picciotti, nel 1860, annesse la Sicilia. all'Italia.



L'isola di Marettimo ha la forma di un quadrilatero irregolare è la più lontana delle Egadi, la seconda per superficie, la più alta e montuosa delle tre, raggiungendo i 686 metri a Monte Falcone. La costa è caratterizzata da dolomie bianche e grigie risalenti al Trias norico. La natura calcarea dell'isola riesce a raccogliere l'acqua nel sottosuolo per dar vita a circa 30 fonti risorgive. Le più importanti per qualità e quantità d'acqua si trovano a 300 metri di quota nella zona Bucceria: "A Testa r'acqua", "u Ceuso" e "a Pilusa".

Dal punto di vista naturalistico, Marettimo è la più importante ed interessante delle Egadi. Le oltre 515 specie di piante che ricoprono ogni centimetro dell'isola, costituiscono un importante orto botanico. La vegetazione dell'isola è ricca di piante speciale, endemiche, alcune del tutto assenti dal suolo della Sicilia, ma presenti sulle coste laziali, toscane e dell'Asia Minore.

In questo paradiso vegetale vivono varie specie di animali, alcune delle quali pregiate come: mufloni, cinghiali, cervi, gatti selvatici e molti conigli.

A Marettimo vive anche una lucertola endemica, la *Lucerta Wagleriana marettimensis*, assieme ad altri rettili come bisce, il Biacco *Carborarius*, il gongolo (una specie di incrocio tra il serpente e la lucertola, con piccole zampe a cinque dita), e l'Emidottilo.

Nel regno degli uccelli fa da padrone l'aquila del Bonelli, mentre è frequente l'avvistamento di Falchi pellegrino, Corvi, Gheppi, Barbagianni, Piccioni, Berte, Nibbi, martin pescatore, Gabbiani, Grillai, Cicogne, Cormorani, Uccelli della tempesta, Sula Bassana, molti dei quali migratori.

L'unicità di Marettimo è data dalla quantità e dalla bellezza delle sue grotte naturali, Tra quelle emerse e sommerse (come la Grotta della Cattedrale a -30 metri), pare ammontino a 400 circa.

Il modo più intimo per conoscere l'isola è affidarsi all'acqua, esplorando le coste maestose, le calette, le grotte e le piccole insenature nascoste, usate un tempo dai pirati.

Per il giro si può noleggiare una piccola imbarcazione, così da potersi infilare dappertutto.

Le antiche barche di Marettimo erano le più belle e robuste delle Egadi. La loro caratteristica era il prolungamento del dritto





di poppa, detto Capiuni o Campiuni, che si innalza anche fino ad un metro a ricordare fregi vichinghi e arabi.

L'esplorazione dell'isola in barca è possibile farla o alla mattina o al pomeriggio. Ogni volta è un'emozione diversa. Il sole che penetra nelle grotte o che illumina uno scorcio di roccia, assume svariate tonalità di colori a seconda dell'ora in cui la si visita.

Partendo dallo Scalo Vecchio verso Punta Troia la costa è bassa ed è limitata da una pianura sulla quale si erge una poderosa montagna. Sotto il Pizzo Falcone si trova lo scoglio del Cammello "u Mamiddu", così chiamato per la sua forma che assomiglia alla gobba di un cammello. Di fronte a questo scoglio si trova l'omonima grotta, di insolita bellezza. Fino alla metà del secolo scorso, al suo interno era possibile vedere alcuni esemplari di foca monaca.



Lasciata la penombra del Cammello si arriva a Cala Manione, sotto Punta Troia. Le rupi si levano fino ad un'altezza di 114 metri, sulle quali svetta il meraviglioso maniero di Punta Troia, con un dirupo che precipita in un mare blu, turchese e verde. Sotto il promontorio si apre la Grotta del Tuono, così chiamata perché quando il mare è in tempesta, le onde insinuandosi nelle fenditure e negli anfratti, producono suoni come di tuoni. Poi il promontorio rientra nell'ansa dello Scalo Maestro, in fondo a questo golfo si trova una stupenda spiaggia di sabbia.

Dopo il golfo, la costa acquista una forma rettilinea, qui si trova la grotta della Pipa. Continuando la navigazione si incontrano delle calette meravigliose, tra cui quella del Libano, dove il fondale sabbioso colora d'azzurro l'acqua.

Proseguendo si arriva a Punta Mugnone, estremo vertice nord-occidentale di Marettimo. Doppiato il capo, si arriva ad una insenatura scolpita nella viva roccia a forma tondeggiante come una tazza, da qui il nome.

La costa qui, si fa più bassa, formata da pietra marmorea bianca. La prima insenatura che si incontra è Cala Bianca, prende il nome dal colore chiaro del fondo marino, delimitata dalle rocce elevate di Capo Bianco (400 metri). Da qui si prosegue in uno scenario fiabesco: al tramonto, il sole cala su queste rocce, colorandole di tutte le tonalità dell'oro, del rosato e del viola, offrendo uno spettacolo di inusuale bellezza. Il mare è popolato di murene, gronchi, cernie, palamiti, salpe e branchi di piccoli pesci.

Il paesaggio si addolcisce con le bellissime grotte ricche di stalattiti e stalagmiti: la Grotta Perciata (bucata, così detta per la doppia entrata); "u Tauru" (così chiamata dal rumore, simile al muggito del toro, che produce quando c'è risacca); la Ficarella (tale nome deriva dall'albero di fichi che un tempo cresceva sulla sommità); del Presepe (nella quale la natura, nelle ere del tempo, ha costruito preziosi rilievi e statue di stalattiti e stalagmiti, dove la fantasia ritrova le figure del presepe); della Bombarda (situata in fondo è situata una buca laterale collegata all'esterno e quando c'è risacca una corrente d'aria mista ad acqua viene soffiata all'interno dando l'impressione di una bomba).

Proseguendo, la costa si abbassa leggermente nel seno della Cala Spalmatore, dotata di una piccola e bella spiaggia. Doppiata la rocciosa Punta Libeccio, Il Faro (il secondo in Italia dopo la Lanterna di Genova) vigila sopra Cala Nera, con la sua spiaggia. Tra la punta Cretazzo e il Cardone, in un'ampia e spumosa baia, si trova la bellissima spiaggia di "Mase u castro". A 700 metri dalla Punta Cretazzo vi è l'omonima secca in queste acque bellissime nuotano branchi di saraghi a palla. Oltrepassato il Cardone, la costa forma la profonda Conca che finisce con una bellissima spiaggia: un vero paradiso circondato da un mare dal colore smeraldo. Lasciata la Conca si aprono tante piccole insenature e promontori, tra cui Punta "Curtighiu" che con Punta Martino forma la Cala delle Sarde. Doppiata Punta Martino, si incontra Cala Martino e Facciazza, una liscia parete di roccia rassomigliante ad una lunga faccia. Si arriva a Punta Bassano, un enorme scoglio che si erge dal mare fino a raggiungere l'altezza massima di 185 metri sul livello del mare. Qui la costa diviene più bassa, dolce, quasi pianeggiante. Lungo questo litorale si aprono delle meravigliose spiagge: il Finocchio Marino è la più suggestiva e bella, i suoi fondali sabbiosi colorano l'acqua di un verde smeraldo; la Playa di Mezzo è la più grande, oltre ad essere l'ultima raggiungibile a piedi, la Playa di Nacchi.

Il litorale qui, è pieno di tante piccole insenature. Mentre la barca fa ritorno in porto, in lontananza si vedono le bianche case del paese, simili a sentinelle che vigilano sul mare.

Marettimo è la più selvaggia, la più montuosa e la più verde delle Egadi. Molti sono i percorsi che si possono compiere, alcuni





per principianti, altri per esperti di trekking. I sentieri sono segnalati da tabelle di legno, opera del Corpo Forestale. Particolare è l'escursione alle "Case Romane" circa 350 m., qui si trovano i ruderi di una fortezza romana e di una chiesetta bizantina restaurati da poco. Altre escursioni sono a: Punta Bassana, Punta Libeccio, Punta Campana, Monte Falcone, Pizzo delle Fragole, Punta Troia, qui su un promontorio di circa 114 m. sventa il maestoso castello (oggi restaurato e restituito alla fruizione museale e dove l'Area Marina Protetta ha allestito l'osservatorio della foca monaca). Un panorama stupendo si gode da Punta Lisandro 482 m., tanto che nelle giornate limpide è possibile scorgere le coste di Capo Bon Tunisia. Emozionante è l'escursione in montagna a dorso d'asini, seguendo le antiche mulattiere, per assaporare scorci di panorama mozzafiato.

Febbraio Giovanna
Delegata C.O.E.S. Isole Egadi

MARETTIMARI A MONTEREY



Nell'arco di quasi un secolo, i siciliani trasferitisi a Monterey, hanno reinventato la propria identità attraverso una combinazione deliberata dall'etnia, tradizione ittica, cattolicesimo e senso della comunità nel contesto della trasformazione della loro città d'adozione in un importante centro dell'industria dell'inscatolamento delle sardine all'inizio del Novecento.

Una volta superate le originarie rivalità campanilistiche sviluppate nella terra d'origine, gli immigrati da Isola delle Femmine, San Vito Lo Capo e Marettimo, giunsero a pensare a se stessi come pescatori siciliani e mantennero questa consapevolezza anche dopo il tramonto e la definitiva scomparsa delle attività ittiche a Monterey.

L'elemento di forza del nucleo di insediamento siciliano è costituito dalle donne. Esse, in assenza degli uomini impegnati in mare nella pesca, gestiscono le finanze e gli investimenti immobiliari delle famiglie. Promossero il superamento del campanilismo, incentivando i matrimoni tra immigrati di villaggi diversi e scoraggiarono le unioni con chi era originario dell'Italia continentale o di altre nazioni: dettero vita a gruppi di recita del rosario e a feste religiose come quella di Santa Rosalia (patrona di Palermo e della pesca).

Nel tardo XX secolo, l'industria della pesca, fece di Monterey un importante centro economico. Pietro Ferrante da San Vito Lo Capo (Trapani) ha migliorato le tecniche di pesca e ha contribuito a risolvere il grave problema di approvvigionamento, introducendo il "cianciolo" (la rete lampara) metodo di pesca a circuizione per la pesca delle sardine e inventò l'industria conserviera, aprendo uno stabilimento a Cannery Row.

La fama di Monterey arriva sino a Marettimo e qui, attratti da un futuro migliore, molti marettimari emigrano verso l'America.

Gli uomini partono lasciando spesso le donne ad aspettarli. Tornano regolarmente dopo alcuni anni il tempo necessario per mettere da parte i soldi per la barca e chi decide di restare manda i soldi alla famiglia per potersi costruire una barca ed avere una vita migliore.

I vecchi affermano che i marettimari vengono allevati fin da ragazzini nelle acque assai difficili "a mangiare pane e remi". Gli uomini di Marettimo sono grandi pescatori, naviganti formidabili e intrepidi. Da sempre con impegno, sacrificio ed ingegno, hanno praticato ed insegnato ad altri "l'arte del pescare". Hanno iniziato pescando sardine ed acciughe agli inizi degli 1900, contribuendo a far diventare Monterey la capitale del salato; poi sono diventati leggendari per i loro viaggi di 40 giorni in piccole barche a vela, verso le coste dell'Alaska per la pesca del salmone, dove l'intuito e l'esperienza ne fecero i "top fisherman", cioè i pescatori più bravi fra tutti.

Testimonianza di Giuseppe Spadaro, nato a Marettimo alla fine del 1800 ed emigrato negli Stati Uniti all'inizio del 1900: "Ai primi del 1900, da San Francisco o da Seattle fino in Alaska, si viaggiava con bastimenti a vela e ci volevano 40 giorni. Negli anni





'20 si iniziò a viaggiare con i battelli a vapore e s'impiegava 9-10 giorni. Spesso il nostro viaggio rallentava per il mare ghiacciato che trovavamo vicino all'Alaska e per i grossi iceberg. Quando si arrivava, la Compagnia ci dava la barca, le reti e il mangiare. Si pescava su una barca a vela a due posti per quattro giorni di seguito, poi seguivano trentasei ore di riposo. La pesca durava per un mese intero.

Quando pescai per la prima volta in Alaska ero con Turi Billante e tagliammo questo, per noi sconosciuto, pesce: il salmone. Alla vista di quella carne rossa u zu turi mi disse: "Ma queste sono medaglie d'oro. Fuori è colore della moneta, dentro dell'oro". E baciammo quel pesce che di lì a pochi anni ci avrebbe dato tanta ricchezza".

La pesca del salmone divenne molto ambita perché si guadagnava molto bene, con sei settimane di lavoro si poteva vivere tutto l'anno. Ancora oggi da Marettimo partono per andare in Alaska per la pesca del salmone.

I marettimari non sono stati solo dei "top fisherman", tra la fine dell'800 e gli inizi del'900 molti hanno contribuito alla costruzione di grattacieli e ponti. I miei bisnonni materni furono fra questi, uno, Savalli Marco, lavorò alla costruzione del ponte di Brooklyn a New York; l'altro, Manuguerra Buonaventura, al Golden Gate Bridge di San Francisco. A quest'ultimo è legata la nascita, proprio a San Francisco, del soprannome della mia famiglia. Manuguerra Buonaventura era un omeone alto circa 2 metri, con folti e lunghi capelli biondi e con delle mani enormi; la sua forza era tale che trasportava i secchi da 100 kg, uno per mano. Quando arrivò a San Francisco come operaio per il Golden Gate Bridge, vedendo la sua stazza lo misero a capo della security dicendo che con quella forza e capigliatura assomigliava ad un leone bianco; da quel giorno la mia famiglia è conosciuta con il soprannome "biancaliune".



Il viaggio che da Marettimo portava a Monterey, era lungo e molto faticoso. L'ultima grande emigrazione avvenne tra gli anni '50 e '60. Da Marettimo salivano su un peschereccio che li portava a Trapani. Li trovavano qualcuno che li accompagnava fino a Palermo per prendere la nave diretta a Napoli. Qui partivano le navi, come l'Andrea Doria, dirette a New York. Il viaggio durava 7 giorni e quando il mare era agitato, molti avrebbero voluto lasciare le anguste cabine per respirare un po' d'aria fresca. Giunti a New York trovavano un travel aid che parlava italiano, li accompagnava alla Penn Station di New York per prendere il treno per Chicago e da lì proseguire per la California. Il tragitto in treno durava circa

4 giorni e nonostante la stanchezza e la lontananza dagli affetti lasciati a Marettimo, tutti erano felici ed entusiasti per essere arrivati in America. La difficoltà maggiore era la lingua, tutti non conoscevano l'inglese e capire e farsi capire era un'impresa. Subito dopo il loro arrivo negli Stati Uniti cominciarono ad andare a scuola per imparare l'inglese, ma l'apprendimento della lingua non era sempre facile. Ad aiutarli a tradurre quello che gli istruttori o la gente americana diceva, erano i siciliani arrivati prima di loro che avevano dimestichezza con la lingua.

Quasi immediatamente trovavano lavoro, la stragrande maggioranza continuava a fare il lavoro che aveva imparato da piccolo dal padre, il pescatore. I marettimari erano molto ricercati perché oltre ad essere dei bravi pescatori erano abili a "sarcire i rizzi" (a rammendare le reti), arte pressoché sconosciuta agli americani.

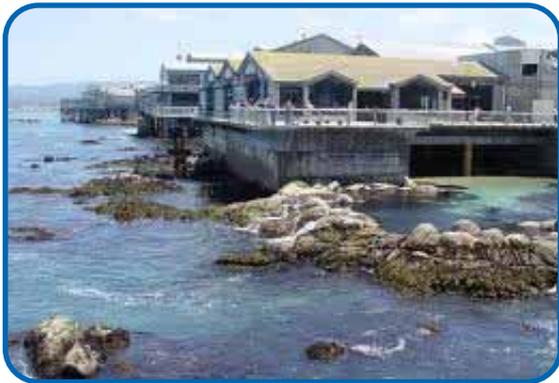
Oggi a Monterey vive una comunità di circa 1400 marettimari, che hanno saputo mantenere vivi gli usi e le tradizioni della madre patria tramandandoli alle nuove generazioni.

*Febbraio Giovanna
Delegata C.O.E.S. Isole Egadi*





PENISOLA DI MONTEREY



La città di Monterey venne fondata nel 1770 da Father Junipero Serra e Gaspar de Portolà (governatore di Baja e Alta California esploratore e fondatore di San Diego e Monterey). Fu la capitale della California sotto le bandiere di Spagna e Messico. Portolà eresse il Presidio of Monterey a difesa del porto e contro un'attesa invasione da parte dell'Impero russo. Fino alla metà del XIX secolo fu il centro economico e culturale della California. Tutte le spedizioni via mare, dirette in California, dovevano passare per la dogana di Monterey, il più antico edificio governativo posto al numero uno nell'Historic Landmark of California. Costruito in tre fasi,

iniziarono la sua costruzione gli spagnoli nel 1814, la sezione centrale i messicani nel 1827, mentre la terza venne completata nel 1846 dagli Stati Uniti. Il 7 luglio 1846 a Monterey avvenne la battaglia di Monterey, nel corso della guerra messicana - statunitense. Fu in questa data che John D. Sloat, commodoro della United States Navy, issò la bandiera sul palazzo della Dogana di Monterey, proclamandone l'annessione agli Stati Uniti.

A Monterey esistono molti dei più antichi edifici della California ed il primo teatro, la prima casa in pietra, la prima scuola pubblica, il primo edificio pubblico, la prima biblioteca, la prima stamperia (che realizzò il The Californian, il primo giornale) costruiti nello stato.

La città ha una notevole storia come sede di pittori californiani dal tardo XIX secolo ai primi del XX. Artisti della corrente EN PLAIN AIR , sia europei che statunitensi, si crearono uno studio all'aperto dove dipingere le bellezze naturali.

Di fatto il litorale della Penisola di Monterey è un poema della natura fatto di acque azzurre, pesci luccicanti, spiagge bianche, scogliere rocciose, cipressi, uccelli ed animali marini. Il territorio interno è costellato da terreni agricoli, vigneti che producono dei vini eccellenti e paesini ognuno con una sua caratteristica.

Pacific Grove venne fondata nel 1875 da un gruppo di metodisti che costruirono la città sul modello di Ocean Grove. Le case vittoriane, risalenti alla fine dell'ottocento, hanno un'architettura priva di qualunque influenza spagnola e sono meta di molti visitatori. Un'altra caratteristica di questo luogo è la farfalla monarca. Milioni di esse migrano verso sud dal Canada, per svernare qui. Verso la metà di ottobre i pini, gli eucalipti e i salici sono coperti da queste farfalle dal colore arancio screziato di nero.

Situato all'estremo limite occidentale della Penisola di Monterey, il Point Pinos Light, il faro segna l'ingresso alla baia di Monterey, Costruito nel 1855, è il più antico faro, continuamente operativo, della costa occidentale degli Stati Uniti.

La 17 - Miles Drive è una strada che con un tortuoso percorso, abbraccia molte delle bellezze naturali della Penisola di Monterey,. Questa strada è famosa per il suo panorama sull'Oceano Pacifico con dirupi di roccia liscia, foche, uccelli marini, cipressi contorti dal vento. Gli alberi, chiamati "cipressi di Monterey", appartengono a una specie osservabile solo nella Penisola di Monterey, L'emblema di questa strada è il LONE CYPRESS TREE, il cipresso solitario, l'albero più fotografato. Il più grande e vecchio cipresso di Monterey si trova invece nel bosco di Crocker Gove. Alcuni di questi alberi raggiungono l'età di 500 anni.

Pabble Beach è un paese esclusivissimo, alcune case appartengono a personaggi ricchi e famosi d'America. Gli abitanti del paese si servono dei ben 6 campi da golf della zona, molti dei quali sono posti in prossimità del mare e da essi si gode anche la vista delle coste.

Carmel fu fondata agli inizi del '900, divenne una colonia di artisti, scrittori, stelle del cinema e molti dei presenti abitanti appartengono ancora a quell'ambiente. Carmel divenne anche famosa per il suo sindaco, infatti verso la fine degli anni '80 fu eletto sindaco l'attore Clint Eastwood. Lui si dimostrò molto attento nel difendere l'atmosfera accogliente del paese e la sua architettura d'altri tempi. Per tale ragione a Carmel non esistono insegne al neon, ma intagliate e/o dipinte a mano che indicano originali negozi di articoli da regalo, gallerie d'arte, antiquari e boutique. La gente di Carmel tende ad andare a piedi piuttosto che in auto e avere così la possibilità di godersi l'architettura locale costruita da bassi edifici dall'insolito disegno.

Point Lobos nel 1933 è stata dichiarata oasi di stato e ogni anno viene visitata da migliaia di persone.





La zona è caratterizzata da impressionanti dirupi rocciosi erosi dal mare fino a formare degli isolotti, insenature e cale sabbiose. I leoni marini abitano gli svariati isolotti isolati. L'oasi protegge il pino di Monterey e la quercia sempre verde tipica delle zone costiere del Sud degli Stati Uniti, dove costituiva, una volta, il miglior materiale per il fasciame delle imbarcazioni. L'altra attrazione speciale di questa zona è rappresentata dall'osservazione delle balene grigie, che tra dicembre e maggio, a poca distanza dalla costa si tuffano ed emettono zampilli d'acqua. La bellezza delle spiaggette che qui si trovano è esaltata dalla presenza di giardini pensili. L'oasi sottomarina di WHALERS COVE, è una esplosione di grande effetto per i subacquei che possono chiedere il permesso per immergersi.

A Monterey le case sono state costruite in forma di ADOBE, combinando elementi stilistici indiani, ispano-messicani e del New England. Le costruzioni in mattoni di fango, imbiancate a calce, hanno un sapore mediterraneo denotato da tegole in terracotta, mura spesse e giardini accuratamente tenuti circondati da muretti. Delle 25 adobe rimaste in città, alcune sono aperte al pubblico, altre possono essere visitate in aprile durante l'annuale ADOBE TOUR, o nel periodo natalizio durante i CHRISTMAS IN THE ADOBES.

L'Old Fisherman's Wharf, costruito nel 1846, serviva all'inizio come attracco per le golette che arrivavano a Monterey circumnavigando il Capo Horn, cariche di generi alimentari, vestiario, mobilio e altre merci da scambiare con pelli e il sego ottenuti dalle mandrie di Monterey. Verso la metà dell'ottocento gli interessi economici si dedicarono alla caccia alla balena, molto proficua, entro e nei pressi della Baia di Monterey, fin verso la fine del secolo. Un reperto tangibile di quell'epoca è la passerella costruita interamente con ossa di balena che si trova dinanzi alla OLD WHALING STATION, la vecchia sede dei cacciatori di balena.

La seconda generazione di uomini di mare si dedicò alla pesca di gamberetti, salmoni, albacore, calamari, sgombri e merluzzi. Gli equipaggi delle barche erano composti da emigrati italiani (siciliani e genovesi), cinesi, giapponesi. La sicilianità di alcuni di essi si riflette nella Festa di Santa Rosalia che si tiene ogni anno a settembre e comprende una processione sul Fisherman's Wharf, la benedizione delle barche da pesca, cibo e divertimento.

Ancora oggi le barche da pesca attraccano al Municipal Wharf, il molo principale a est del Fisherman's Wharf, mentre al Marina, porto turistico, le imbarcazioni da diporto. Buona parte del pescato giornaliero viene tutt'ora venduto ai banchi del Fisherman's Wharf, alcuni dei quali gestiti dalla stessa famiglia da moltissimi anni.



Cannery Row durante il boom della pesca e dell'inscatolamento delle sardine divenne un famoso punto commerciale soprattutto per il lavoro di due uomini, un norvegese Knute Hovden e un pescatore di San Vito Lo Capo (Trapani) che qui si inventarono l'industria conserviera. Fu Ferrante a reclutare molti dei pescatori, la maggior parte d'origine siciliana, necessari per la sua attività. L'autore Steinbeck nel suo libro Cannery Row descrive questo posto come un luogo maleodorante e con un rumore irritante. Nel solo 1945 quando fu pubblicato il suo libro, furono scaricati sul Fisherman's Wharf, dai pescherecci di "cianciolo", 250.000 tonnellate di sardine che finivano al Cannery Row dove diciotto impianti provvedevano all'inscatolamento. Oggi Cannery Row è il posto più bello di Monterey. Nell'ex stabilimento di Hovden ha sede l'acquario, uno dei più famosi al mondo. Si tratta della zona turistica più affascinante della città, con negozi, ristoranti ed enoteche. I figli dei pescatori siciliani, una volta che questi stabilimenti hanno chiuso, hanno fatto fortuna nella ristorazione, nel commercio e nel turismo.

Il passato di Cannery Row è stato ricreato allo SPIRIT OF MONTEREY WAX MUSEUM, un museo della cera completo di animazione ed effetti luminosi e sonori.

Negli anni '80 quattro biologi della Stanford University's Hopkins Marine Station, realizzarono il loro sogno il Monterey Bay Aquarium, per dividere la loro visione della vita sottomarina con il grande pubblico. Trasformarono il luogo dove sorgeva lo stabilimento Hovden per l'inscatolamento delle sardine, nella sede di vari ambienti naturali contenenti le piante, gli uccelli, i pesci e i mammiferi marini della Baia di Monterey. Oggi l'acquario, per le sue eccezionali peculiarità, viene visitato da oltre 2 milioni di persone all'anno.





Nella Kelp Forest si ammirano sardine, sgombri e altri pesci che nuotano tra le alte piante sottomarine. Le acque profonde, la scogliera scistosa, il fondo sabbioso, i pilone incrostati del molo, costituiscono i Monterey Bay Habitat. In queste acque assieme al salmone reale e la spigola striata si muovono gli squali, più in basso, sogliole e granchi eremita si muovono sulla sabbia e più vicino alla superficie i colorati curripedi si abbarbicano al molo.

La Sandy Shore Aviary (la voliera della Riva Sabbiosa), tra acquitrini salmastri e dune sabbiose, si occupa di una quantità di specie di uccelli tipici del posto.

La Great Tidal Pool (Grande Pozza di Marea) è abitata da granchi e anemoni di mare.

Nell'Acquarium i visitatori vengono incoraggiati ad avvicinarsi alle varie vasche, dove chiunque può toccare la stella marina, il nero abalone o la razza. Si può anche nutrire la lontra di mare, animale dalla folta e pregiata pelliccia, la cui caccia è proibita.

Luciles Packard (1914-1987) scrisse: " *Nella mia lunga vita non sono mai stata capace di vedere cosa ci fosse sotto di qui. Adesso, alla fine, tutto questo è possibile. Spero soltanto che tu lo amerai quanto lo amo io*" Acquario di Monterey

Febbraio Giovanna

Delegata C.O.E.S. Isole Egadi



English versions

"ORIENTATION CENTER EMIGRANTS SICILIAN"

Accredited institution from the Region of Sicily active in promoting Sicily and the Sicilian emigrants in the world.

"WHO WE ARE, WHAT WE DID AND WHERE WE COME

The Guidance Center Emigrants Sicilian (COES) was established on April 2, 1966 by public act. Born as a non-profit association, the Center pursues statutory care of all the Sicilians emigrants who were forced to leave Sicily in order to secure work. This state legislation was issued to support Sicilians abroad. L.R. No. 55 of 1980 provides Sicilian state financing to accredited organizations like COES, to promote cultural activities in Sicily and abroad such as tourism, campsites and colonies, benefiting Sicilian emigrants who want to return to Sicily to purchase a home or relocate their businesses.

From 1966 to September 2010, the C.O.E.S. was presided by Dr. Emanuela La Rocca, a founding member of the Centre and soul for inspiration for more than forty years. Among the numerous activities carried out under her leadership was the "Colony for the young children of immigrant families" which was run by C.O.E.S. for about 15 years in a building already property of Sicily (now Florio Park Hotel in Cinisi). In December of 2010, a new President of COES, Antonio Giovenco, began leading the organization. He is a native of Burgio (AG) who now lives and works in Palermo.

"WHERE WE WANT TO GO!"

The theme of Sicilian emigrants abroad is now more topical than ever and deserves careful analysis. The migrations of the 21st century cover all regions of the world and is characterized by a very innate "Globalism". Within this vast migration one can also place the Sicilian immigrants who left a long time ago and those who have left recently but all of whom want to keep a strong bond with their homeland and that, paradoxically, may be a improvement tool and a redemption of Sicily itself.

"WHERE WE ARE GOING"

The COES, thanks to the contribution of the Sicilian Region, Department of Family, Social Affairs and Labour, has an ongoing program by 2012 the following activities:

-A cultural event in Australia that will focus attention on development opportunities arising from the cooperation between the Sicilian businesses and Sicilian immigrants who have become entrepreneurs abroad;

-A cultural event organized in France on the occasion of 150 years of the Unification of Italy;

A social tourism of emigrants from the U.S.A.;

- A cultural event in Germany.

ANTONIO GIOVENCO

President C.O.E.S



INTRODUCTION

The Egadi Islands Marine Protected Area, located in front of the northwest coast of Sicily, was established December 27, 1991 with a Decree of the Ministry of Environment. From 16 January 2001, the Ministry of Environment has entrusted the management to the Municipality of Favignana. The AMP pursue primarily the protection of natural habitats, with particular reference to the conservation of marine resources and fishing regulations and the need to conserve biodiversity. The other institutional goals are the enhancement of natural resources, environmental education, scientific research and monitoring and the promotion of sustainable development.

Why is it protected?

The reserve, with its 53,992 hectares, in addition to being the largest in Europe, has the distinction of being the first point of arrival for many marine organisms, whose movements are often associated with the variation of the Atlantic current. This flow of water from the ocean reaches the surface at the Egadi islands and is very important, bringing a bio-burden and changing, little by little, their thermohaline structure, salinity, plankton and ichthyofauna. Among the main features that characterize these waters are the meadows of *Posidonia oceanica*, the largest in the Mediterranean, which plays the role of a nursery for many fish and benthic species, produces oxygen and absorbs CO₂, and also acts as coastal protection from erosion; for comparison, in terms of ecology and biodiversity, the *Posidonia* qualifies as a large tropical forest submerged. The MPA has a unique fish fauna (the dusky grouper *Epinephelus marginatus*, the wreckfish *Polyprion americanus*, the Brown meagre *Sciaena umbra*, the Shi drum *Umbrina cirrhosa*, the Sparidae family, including the Common dentex *Dentex dentex* and the Zebra seabream *Diplodus cervinus*, the Greater amberjack *Seriola dumerili* and the European barracuda *Sphyraena sphyraena*). It is populated also by protected species such as cetaceans, including bottlenose dolphins (*Tursiops truncatus*) and striped dolphins (*Stenella coeruleoalba*), an important colony of the bird of storms (*Hydrobates pelagicus*), a small and rare bird endemic to the Mediterranean sea, the reef of vermetids, bioconstructions limestone made from the small gastropod *Dendropoma petraeum*, and the beautiful small colonies of the orange madreporian *Astroides calycularis*, as well as common species of sea turtles *Caretta caretta* and, sporadically, in the waters of Marettimo, the rare monk seal (*Monachus monachus*).

Rules and usability

The reserve is divided into four areas with different levels of protection and with different possibilities and limitations in the availability of access for residents and non residents in the three islands: the A Zone, the area of full protection (entry no-take zones), present in particular in Marettimo, the B Zone of general protection, the C Zone of partial protection, and the D Zone of protection.

In the MAP socio-economic activities of the local community are regulated and permitted, sometimes with permission: the small-scale fishing, guided tours with the vessels transporting passengers, guided tours diving, fishing tourism and services moorings for recreational boating. Activities carried out by tourists and bathers, such as bathing, sailing and motor boats, anchoring of boats, recreational fishing and diving are, of course, allowed and regulated.

Egadi's Submarine or submerged Treasures

Diving to the Egadi is like diving into an encyclopedia of the sea: here is all the flora and fauna of the Mediterranean. The waters are a kaleidoscope of colors, from yellow and red gorgonians, orange of the *astroides* or *parazoanthos*, green and purple algae and sponges, rivaling the tropics for the water temperature that here, even in summer, not to exceed 20 ° C (25 to the surface). The islands show their different identities even under water, "regular" and flat Favignana, "historical" Levanzo, rugged and wild Marettimo.

At Favignana, where the meadows *Posidonia oceanica* has the largest development, the dive sites are concentrated mostly in the south side, composed mainly of rocky coral. With the two existing diving on the island can be visited walls and shoals, the most famous including: the wall of Secca del Toro, a rankness of gorgonians, where the *Astrospartus mediterraneus*, a rare starfish, has found its ideal habitat for live and reproduce; the walls of the small islands named Scoglio Corrente and Galeotta,





which in days with strong current and bad sea conditions can transform into real aquarium. Those who love the depth and excitement cannot miss a dive at the so called black coral forest (*Antipathes subpinnata*). There are rare encounters with snapper, bream, groupers, lobsters and moray eels, and in some periods, with banks of the Mediterranean barracuda, famous for their characteristic circular movements.

Levanzo, because of a lack of diving on the island, is not very popular to divers, but can rely on diving operators coming from other islands, which are the only allowed to visit the site of Cala Minnola, an archaeological site under the supervision of the regional Superintendence of the Sea. The site has a video surveillance system that, in addition to control of this great heritage, offers the possibility to non-divers to admire amphorae and anchors dating back to the famous ship battle of the Egadi, won by the Romans during the First Punic War in 241 BC against the Carthaginians. Thanks to a system of remote transmission, underwater images are transmitted to monitors located inside the ex Florio fish-Industry, in Favignana.

Marettimo underwater proposes a scenery similar to the topside, with steep walls, caves and ravines. It is considered a paradise for divers, thanks to the support of the three diving operators on the island, who are spoiled for choice on the dive sites evenly distributed over the entire island consists, unlike the others islands, mainly in coral. Among the most famous and picturesque, we cite Punta Bassana, full of sea gorgonians, corals and fauna characteristic of the Mediterranean, due to the current feature of this site, who is always abundant in nourishment; the Shallows of the Camel, in front of the homonymous cave, shoal which has two headlands, where, in addition to the coral and benthos, it is almost certain to see schools of snappers and, with a little luck, barracuda.

You cannot give up diving in San Simon, in front of the small town, a succession of rocks rich in corals that give rise to a series of caves and crevices, places of refuge ideal for grouper, as well as lobsters and moray eels. The most exciting dive is certainly in the cave called The Cathedral, a karst cave with stalactites and stalagmites that together form a series of columns, dividing in aisles the cave itself, giving it the appearance of a church, from which hence the name. The presence of these calcareous structures shows that, during the last glaciation, this cave was above the sea level. In addition to hosting the flora and fauna typical of environments lightless, the cave is frequented by lobsters (*Hommarus gammarus*).



THE MONTEREY BAY NATIONAL MARINE SANCTUARY

The Monterey Bay National Marine Sanctuary (MBNMS), designated in 1992, is a Federally protected marine area offshore of California's central coast.

Stretching from Marin to Cambria, the MBNMS encompasses a shoreline length of 276 miles and 6,094 square miles of ocean, extending an average distance of 30 miles from shore. At its deepest point, the MBNMS reaches down 12,713 feet (more than two miles). It is our nation's eleventh Marine Sanctuary and its largest- larger than Yosemite or Yellowstone National Parks.

The mission of the Monterey Bay National Marine Sanctuary (MBNMS) is to understand and protect the coastal ecosystem and submerged cultural resources of central California.

It is home to one of the most diverse marine ecosystems in the world, including 33 species of marine mammals, 94 species of seabirds, 345 species of fishes, and numerous invertebrates and plants. It is considered by many as the "Serengeti of the Sea." This remarkably productive marine environment is fringed by spectacular coastal scenery, including sandy beaches, rocky cliffs, rolling hills and steep mountains.

Karen Grimmer
Deputy Superintendent for Operations & Outreach
Monterey Bay National Marine Sanctuary





HISTORY OF ITALIAN EMIGRATION MASS EMIGRATION (1876-1915)

From 1876 to the First World War 14 million Italians expatriated. From 1876 to 1886 the greatest number left for Europe, from 1886 they departed to the Americas, mainly South America. In 40 years of mass emigration, over 6.1 million Italians emigrated to France, Austria, Hungary, Switzerland, Germany, Great Britain and Belgium.

Because of the local economic crisis the migratory movement shifted to North America. After 1901, 500,000 Italians emigrated each year; four out of ten emigrants had the United States as their destination. They would remain in the areas near their ports of arrival: New York, Boston, Philadelphia, New Orleans to then move towards the larger industrial and railway centers like Chicago or San Francisco. In the coastal states (New York, New Jersey, Pennsylvania, Rhode Island, Massachusetts), there were large numbers of Italians. Areas called Little Italy developed and small functional businesses such as bread shops, pizzerias and restaurants flourished.

Reservations for the voyage abroad were undertaken by emigration agencies which were private. They set up offices in the coastal ports where embarkation for the Americas took place. The agents were adventurers who snoop around looking for miserable souls and offered them tickets to leave the country; they would urge these individuals to sell their house, farm or land to be able to purchase the ticket.

Carlo Levi, speaking about emigrants said: "The Kingdom of Naples is finished. The kingdom of these hopeless people is not this land. The other world is America; it has a dual nature for the farmer. It is a land where one works, works hard, where the small amount of money is saved through sacrifice and deprivation, where sometimes you die and no one knows about it, but at the same time it is paradise, the promised land of the kingdom."

These poor emigrant Italians who were driven by their misery and hope for a better future, victims of illiteracy and ignorance, were easy preys for exploitation.

Pietro Maldotti whose job at the port of Genoa was to dismantle the trickery of the emigration agents said: "The propaganda used by these emigration agents is relentless and unrestrainedly scandalous in promising riches and colossal fortunes to those who go to America telling them the streets are covered in gold and food is plentiful."

With the law of 1901 the figure of the emigration agent is abolished. Enlisting migrants becomes the responsibility of some 20-odd navigation companies. With progress in sea transport, transoceanic emigration increases. Before 1901 many Italians emigrated to European ports first to then depart for the Americas because restrictive measures had been adopted to support the claims of the land owners. After the liberalization laws of 1901, many departures were from the Italian ports: Genoa, the seat of the Italian merchant navy, developed traffic to South America while the port of Naples developed transport to North America. Most of the people departing from Naples were adult males, children and laborers; after 1893, more qualified workers emigrated. Contrary to the belief that entire families departed, it was usually single individuals who left; the remaining family members joined them at a later date. The larger European ports had shelters for the emigrants but the ports of Genoa, Naples and Palermo were not prepared for the large masses of people waiting to embark; the only structures were sanitary/health centers where the emigrants had physical examinations and their baggage was inspected after which they waited on the pier for embarkation.

During this period the navigation companies' vessels evolved from preindustrial vessels to more modern ships. The Genovese companies utilized sailing ships for transporting migrants to South America. With the advent of the steamship, many Italian shipping companies were forced to close because they did not have the capital to invest in new technologies. The need for transport of migrants led to the development of shipyard and steelwork industries. The expansion of foreign companies, more organized and technologically advanced, took over the mass traffic to North America. The poorer migrants travelled in old wrecks called "vessels of death", ill equipped, with a capacity for 700 persons, but filled to 1,000 with no certainty they would arrive at their destination. The migrants were stowed in the holds in third class in pitiable conditions, with no hygienic facilities. The voyagers were called "human tonnage". They would huddle on the decks or under stairwells and eat whatever they could find.





Teodorico Rosati, health inspector of emigrant ships, wrote in 1908: the emigrant slept with his clothes and shoes on a bed with his bundles and bags, children's underclothing were never changed, they vomited; their condition was similar to living in a dog house. Their quarters soiled with grime and insects were never cleaned and once the ship arrived at port, it would load up with more "tonnage". There were no nurses, clinics or pharmacies. Between 1897 and 1899 more than 1% of those who arrived were sent back to Italy because they were in such a bad health after their voyage.

Ellis Island, in the gulf of New York, is the hub of emigration. Between 1892 and 1924, 22 million immigrants were registered in the United States. Second class passengers had permission to leave the ship directly because they were examined by the health inspector onboard. Third class emigrants had to go to the port, board another boat, and be transported to Ellis Island where they had a physical examination. If they were ill they were quarantined in a local hospital. After their cure, they could enter the United States unless they had serious maladies such as physical deformities, crippled, or serious defects or diseases and forced to return to their native land. Women who travelled alone could not enter the US and if they were engaged they were forced to marry on Ellis Island. Lone under age children needed a sponsor or had to be adopted, otherwise they were refused entry into the US. From 1892 in New York and later in the port of Boston, the Company San Raffaele which was founded by Mons. Scalabrini, had the task of caring for the pitiful cases of women and children. Under age children who were not allowed to enter the US, were taken into custody by San Raffaele which either had them adopted or sent them to other Italian families.

In 1931, Edoardo Corsi who was director of Ellis Island and had gone through Ellis Island himself in 1907 states: Our repatriation laws are relentless and in some cases inhuman, particularly when having to deal with men and women who are honest and their only fault is having dared to enter the promised land without conforming to its laws. I have seen hundreds of persons having to return to their homelands with no money and sometimes without even a coat on their backs. I have seen families separated that never reunited, mothers separated from their children, husbands from their wives and no one in the United States, not even the President could avoid these tragedies."

The arms of the migrants were their strength. They performed heavy duty work which was refused by others: road work, railroad work, small businesses. These jobs gave them immediate funds to send home to their families. According to the Immigration Board, in the years before World War I, the emigrants' remittance was over 500 million lire per year.

In the western United States Italian emigrants excelled in different sectors: field work, grapevine cultivation, fishing and small business. In 1919 there were 2,500 agricultural farms owned by Italians. In 1908 in California there were 5 Italian banks - the most well-known: Bank of America and Italy which later became the Bank of America. The most important Italian colonies in the west were the Italian Swiss Colony of Asti, California, the Italian Vineyard Co. of Cucamonga, California; other colonies are in Napa Valley, Sonoma, Santa Clara Valley, Mendocino, San Joaquin Valley and Monterey.

A tragic aspect of emigration was the exploitation of children. From the 1800-1900s thousands of children were sold for 100 lire each to work in mines, in Swiss building yards, in French glassworks, etc.

Of the 4 million Italians who emigrated to the US between 1880 and 1915, many settled in New York which became the biggest Italian city (more than 500,000). Others settled in Philadelphia, Chicago, Pittsburg, Boston, San Francisco, Baltimore and New Orleans. The migrants in the large cities lived in dreadful conditions because of overcrowding and disorganization. Working with rags and making clothing often were done in the home creating unhealthy living conditions. However, living in big cities gave them immediate earnings which they desperately needed.

Unfortunately, the emigrants, often exploited, were considered by Americans as "undesirable people". They lived segregated in ghettos called Little Italy. They were considered hardened criminals, dirty, mafiosi, ignorant, peanut vendors and incapable of doing decent clean work. The gradual integration into American society comes through education, religion and the press.

The private and parochial Italian schools abroad, are the result of the community wanting to give their children a cultural heritage so to favor integration of the second generation into American life.

Italians contribute their traditions and faith, symbols, saints and processions to American society. The religious festivities bring the community together. In the Italian parishes, associations are formed to defend the rights of the immigrants and to provide





recreation for children. Cultural mediation work among the Italian community, their place of residence and Italy has resulted in the publication of brochures, daily and weekly newsletters. Of the 280 periodicals written in Italian and published abroad (during the time of WWI) more than half were printed in the United States where "Il Progresso Italo Americano" excelled with 90,000 copies.

One of the most important moments of the Italian emigrant is the construction of his home which was built with hard work and much sacrifice. Even if the exterior follows the scheme of the foreign country, the interior is perfectly Italian - an example is the use of ceramic tiles instead of wall-to-wall carpeting.



ACHIPELAGO OF THE EGADI ISLANDS THE SACRED ISLAND OF MARETTIMO

The archipelago of the Egadi (in antiquity called Aegades or Aegates) is composed of three islands: Favignana, Levanzo and Marettimo and two islets Formica and Maraone situated between Trapani and Favignana.

The peculiar position of these islands at the base of Europe and in front of Africa with their diverse cultures and the forms, the characteristics of the western and eastern Mediterranean basins have over time forged the natural landscape, the culture and the social scenario.

In antiquity, Sicily was called the Island of the Sun. Helios, the god with a golden aureole, driver of the flaming chariot, seeing the beautiful Aurora appearing from the vault of heaven coloring it crimson, sent his sacred flocks and herds from the island of Trinacria to the fields leaving his two children, Faetusa and Pampetia, born from an affair with young Neaera, in charge of his sheep and cattle.

The names of the islands Favignana and Levanzo originate from the names of Helios' two daughters Aegusa or Etusa and Phorbantia, while Neaera gave rise to Hiera or Hjera, the current island of Marettimo.

The Greeks called Marettimo "Jera" which means sacred. The Romans called the island Hiera. The name Hiera was used long before the Saracens changed it to Malatimah or Malitimah. Today Marettimo probably derives from the gradual transformation of the Arab name Malatimah.

When was the island first frequented? The answer lies in Homer's and the Saracen's mythical tales.

After the Trojan War, from 1192 to 1183 BC, Aeneas, an exile due to of the fall of Troy, left his city and came ashore in the Trapani area. The Trojan refugees were progenitors of the Elymian population. These peoples sailed to Marettimo and constructed a look-out tower on Punta Troia - where the castle now stands - from where they could control the sea and the coast.

The Saracens and Phoenicians stopped over in Marettimo during their voyages. They found the island fraught with craggy rocks but with many inlets and water. For the old navigators who covered the Mediterranean from West to East, Marettimo was a point of reference for reaching southern or northern Sicily.

Marettimo's position between Africa and Sicily was crucial in the struggle between Rome and Carthage. The Battle of the Egadi was in fact fought in the waters of the three islands on the sixth day of the ides of March (March 10th) in the year 241 BC where Rome was victorious. Following this terrible defeat, Carthage was forced to make a peace pact which took place in Marettimo in 241 BC.

Marettimo's position was an ideal observation point for the Romans too. On clear days one could see the Island of Pantelleria and Cape Bon and observe the stretch of water between Sardinia, Sicily and Tunisia.

Between the I and II centuries AC the Romans built a fortress on a plateau about 250 meters above the sea. The structure, still standing, was an opus reticulatum.

After the fall of the Western Roman Empire the Egadi Islands were invaded by Vandals and Goths and the islands fell into obscure and decadent times.

In the year 827 the Arabs overcame the Byzantines and intense maritime movement began in the Egadi Islands. Agriculture,





new vegetables, fruits and flowers were introduced; tuna fishing expanded and tuna fishing nets were installed at Favignana; in Marettimo a tower was built on top of the existing look-out on Punta Troia. Many Arab words were absorbed in the language of the fishermen and in households.

The Normans overtook the Arabs and Roger of Altavilla fortified the primitive tower of Punta Troia. The Swabians and later the Angevins overtook the Normans; after numerous battles the Angevins were overtaken by the Aragonese. Filippo III in the XVII C. built an authentic castle on Punta Troia fortifying it for defense, adding a large cistern to store water and building a small church, the "Real Parochial Church" of Marettimo. The same Spaniards later transformed the cistern into a horrible prison for political prisoners. It was in this prison that the patriots of the Partenopean Republic were kept; the most famous of them being Guglielmo Pepe in 1789.

The castle remained a prison until the Bourbon Ferdinand II decreed it be closed because of the inhuman conditions the prisoners were kept. Garibaldi put an end to the Bourbon tyranny with his "picciotti" and in 1860 annexed Sicily to Italy.

The island of Marettimo is an irregular quadrilateral and the most distant of the Egadi, the second largest for its superficial area, the highest and most mountainous of the three reaching 686 meters at Monte Falcone. The coast is characterized by white and grey dolomites dating back to Triassic Norian. The calcareous nature of the land allows it to collect underground water which springs up in 30 headwater sources. The best water quality sources are at 300 meters in the Bucceria zone: A Testa-r'acqua, u Ceuso and a Pilusa.

From a naturalistic point of view, Marettimo is the most important and interesting of the Egadi Islands. With more than 515 species of plants covering the entire island it is a natural botanical garden. The island has particular endemic plants which are not found in other parts of Sicily but found on the coasts of Lazio, Tuscany and in Asia Minor.

There are various species of animals and reptiles, some very much sought after as the mouflon, wild boar, deer, wildcats and many hares. There is also an endemic lizard *Lucerta Wagleriana marettimensis*, water snakes, the Biacco Carborarius, the "gongolo" (also called slowworm, a cross between a snake and lizard with small 5-toed feet) and the gecko.

Numerous species of birds are seen on the island; the most important, the Bonelli Eagle. There are frequent sightings of falcons, crows, kestrels, owls, pigeons, shearwaters, kites, kingfishers, seagulls, pelicans, cormorants, birds of tempest and gannets (*Sula bassana*). Many are migratory birds.

One of the most fascinating natural aspects of Marettimo is the beauty of its grottoes which are approximately 400 in number. Most are at sea level but there are also some underwater grottoes such as the Cathedral grotto, which is 30 meters below. The best way to explore the island is by boat, entering the coves, exploring the grottoes and the coast and discovering the hidden inlets and beaches.

The beautiful antique boats of Marettimo were the most robust of the Egadi Islands, characterized by their meter-high sternpost called Capiuni or Campiuni similar to those of the Vikings and Arabs.

To go around the island a small boat can be rented enabling one to explore the smaller coves. The best time to go is either morning or afternoon. The sun enters the grottoes illuminating the rocks which are constantly changing colors giving a different impression each time.

Leaving the port of Scalo Vecchio and navigating towards Punta Troia the coast is low lying, backed by a plain on which rises a mighty mountain. The Scoglio del Cammello, "called "u Mamiddu", because of its shape which resembles the hump of a camel, lies beneath Pizzo Falcone and opposite the rock is the beautiful Grotto of the Camel. Up until the mid 1900s the monk seal was often seen inside.

Continuing we arrive at Cala Manione under Punta Troia. The rocky cliffs rise to an altitude of 114 meters and overhead is the wonderful castle of Punta Troia with a precipice that falls into the blue, turquoise and green sea. Under the promontory is Grotta del Tuono, (Thunder Grotto), called so because of the thunderous resonance during a tempest when the waves crash into the cracks and crevices of the rock. Around the point the promontory enters into the inlet of Scalo Maestro where there is a stupendous sandy beach.

After the gulf, the coast is quite linear and you pass the Grotta della Pipa (the grotto of the pipe). Continuing your navigation





you go by marvelous small beaches; one in particular, Libano, has a sandy floor and water a beautiful shade of blue.

After you arrive at Punta Mugnone, the extreme summit north west of Marettimo, turning the point you reach an inlet, carved in solid rock and round as a cup, called "a tazza" (cup cove).

Further on, the coastline is lower and formed of white marble stone. The first bay is Cala Bianca which is named after the light color of the sea floor, backed by high cliffs of Capo Bianco (400 meters). From this point the scenario is fabulous: the setting sun's reflections on the rocks color them different shades of gold, pink and purple. A spectacular sight of unusual beauty. In these waters there are morays eels, congers, groupers and bonito, salps and other small fish.

The coastline becomes less harsh and softened with beautiful caves full of stalagmites and stalactites: the Grotta Perciata (bored, so called for the double entry); "u Tauru" (so named from the sound as the bellowing of the bull) which occurs when there is rough weather; the Ficarella (the name derives from the fig tree which once grew on top); the Presepio (Nativity scene) where nature over ages has created reliefs and statues of stalactites and stalagmites and where imagination sees the figures of the Nativity; Grotto of the Bombarda where deep in the cave there is blow hole connected to the open sea and when the surf is rough water and air blast through the hole.

Continuing, the coastline becomes slightly lower at Cala Spalmatore, where there is a small and beautiful beach. After rounding rocky Punta Libeccio, The Faro (lighthouse), (the second in Italy after the lanterna of Genoa) rises above Cala Nera (Black Cove) and the beach. Between point Cretazzo and the Cardone. the beautiful beach "Mase u castro", is in a large and lovely bay. Seven hundred meters from Punta Cretazzo there is a shoal where schools of seabream are found. Going beyond the Cardone, you arrive at the Conca, a beautiful beach with emerald colored sea. Leaving the Conca there are many small inlets and headlands, including Punta "Curtighiu" that together with Punta Martino form Cala delle Sarde.

After rounding Punta Martino you arrive at Cala Martino and Facciazza, a smooth wall of rock resembling a long face. You then come to Punta Bassano, a huge rock that rises from the sea and 185 meters high. Here the coast is low, sweet, and almost flat. Along the coast there are the beautiful open beaches: Finocchio Marino, the most striking and beautiful; the sandy seafloor gives the sea an emerald green color; the Playa di mezzo and Playa Nacchi, the largest and the last to reach on foot. The coastline here is full of many small inlets. As the boat returns to harbor in the distance you see the white houses of the village, like sentinels who watch over the sea.

Marettimo is the wildest, the most mountainous and greenest of the Egadi. There are many trails that can be taken, some for beginners, others for expert trekkers. The trails are marked with wooden signs. An interesting hike is to the "Case Romane" (Roman houses) at an elevation of about 350 mt. where the ruins of the Roman fortress and a recently restored Byzantine church are found. Other trails are to: Punta Bassana, Punta Libeccio, Punta Campana, Monte Falcone, Pizzo delle Fragole and Punta Troia. On a promontory of about 114 m. stands the majestic castle (now restored to be used as a museum and the site where the Marine Protected Area has set up an observatory for the monk seal). A superb view is enjoyed from Punta Lisandro at 482 m. On a clear day you can see the coast of Cap Bon in Tunisia. A donkey ride in the mountains on the old trails can give you a breathtaking panoramic view as well as an exciting ride.

MARETTIMARI IN MONTEREY

For nearly a century, the Sicilians who had moved to Monterey developed their own identity through a deliberate combination of ethnicity, fishing tradition, religion and sense of the community. In the early 1900s they transformed their adopted city into an important capital of the sardine canning industry.

Having overcome the original local rivalries in the homeland, immigrants from Isole delle Femmine, San Vito Lo Capo and Marettimo considered themselves Sicilian fishermen and kept this identity even after the decline and ultimate disappearance of fishing industry in Monterey.

In this enclave of Sicilians the woman was the element of strength. . She was the one who managed the finances and property





investments while her husband was busy fishing. The women furthered the overcoming of rivalries, encouraged marriages between immigrants of different villages discouraging marriages with non Sicilians or other nationalities; they initiated rosary groups and religious festas such as the festa in honor of Saint Rosalia (patron saint of Palermo and of fishing).

In the late 1900s, the fishing industry contributed to making Monterey an important economic center. Pietro Ferrante from San Vito Lo Capo (Trapani) improved the fishing techniques and helped solve the acute problem of supply, by introducing the lampara net which encircled the sardines and quickly closed at both ends entrapping the catch.

The news of the opportunities for work in the fishing business arrived in Marettimo and with the hope of a better future many men from Marettimo emigrated to America. Often the men left their women behind who patiently waited for their news. When the men saved enough money to build or purchase a boat, they returned to their homeland usually after several years. Some remained in America and sent their earnings to the family to better their lives until they could reunite again in America.

The old people say that the Marettimari grew up in difficult and dangerous waters "living on bread and oars".

The men from Marettimo are skillful fishermen, formidable and fearless navigators. With commitment, sacrifice, ingenuity and experience they taught others "the art of fishing." They started fishing sardines and anchovies in the early 1900s, helping to make Monterey the fishing capital. They became legendary for the 40-day voyages in small sailboats to the coast of Alaska for salmon fishing, where intuition and experience made them the "top fisherman", the best.

Giuseppe Spadaro, born in Marettimo at the end of the 1800s, emigrated to the United States. In the early 1900s stated: "In the early 1900s it took us 40 days to travel with sailing ships from San Francisco or Seattle to Alaska. In the 1920s we began to travel with steamships and it took 9-10 days. Often our journey was slow because of the icy sea and icebergs we met near Alaska. When we arrived, the company gave us the boat, nets and food to eat. We fished from a two-seated sailboat for four days straight followed by thirty-six hours of rest. The fishing period lasted for a whole month. When I fished for the first time I was with Turi Billante and we looked at this strange salmon, we don't have a fish like this in Sicily; its flesh was pink and Turi said, 'but these are medals of gold: outside it is silvery like money and inside it's gold'. And we kissed this fish that would in a short time make us rich."

Fishing for salmon was very much in demand because the earnings were very good; in six weeks one could earn enough to live all year round. Even today men from Marettimo fly to Alaska for salmon fishing.

The Marettimari were not only "top fisherman"; in the late 1800s and early 1900s many contributed to the construction of skyscrapers and bridges. My maternal great-grandparents were among these. One, Marco Savalli worked on the construction of the Brooklyn Bridge in New York; the other Bonaventura Manuguerra, worked on the building of the Golden Gate Bridge in San Francisco. Our family's "nickname", was due to this man. Bonaventura Manuguerra worked as a laborer on the Golden Gate Bridge. He was a big man about 2 meters high, with thick, long blond hair and enormous hands; he was so strong that he carried buckets of 100 kg, one in each hand. Because of his size he was put in charge of security. They said that with his strength and his blond hair he looked like a white lion. From that day my family is known by the nickname "biancaliune" (white lion).

The journey from Marettimo to Monterey, was long and very exhausting. The last great migration took place between the 1950s and 1960s. From Marettimo the emigrants would take a fishing boat that took them to Trapani. In Trapani they would find someone to take them to Palermo to take the ship directly to Naples. Here the ships departed - one was the Andrea Doria -- bound for New York. The trip lasted 7 days and when the sea was rough, many would leave the cramped cabins for a breath of fresh air. Once in New York a travel aid who spoke Italian, accompanied them to New York Penn Station to catch the train to Chicago and from there go to California. The train ride lasted about 4 days and despite the fatigue and suffering from leaving their families everyone was happy and excited to have arrived in America. The greatest difficulty was the language; no one knew English and to understand and to be understood was an enterprise.

Shortly after their arrival in the United States they began to go to school to learn English, but learning the language was not a simple task. The Sicilians who had arrived before them and were more fluent helped them translate what the instructors or the American people said.





Almost immediately they would find a job; the vast majority knew the work they had learned from their fathers - fishermen. Apart from being good fishermen the Marettimari were sought after because knew how to mend nets ("sarcire i rizzi"), an art virtually unknown to Americans.

Today in Monterey there is a community of about 1,400 Marettimari, who have kept the customs and traditions of the motherland alive for future generations.

MONTEREY PENINSULA

The city of Monterey was founded in 1770 by Gaspar de Portolá (Governor of Baja and Alta California and explorer) and Father Junipero Serra (President of the Missions). Monterey was the capital of California under the Spanish and Mexican governments. Portolá built the Presidio of Monterey for military purposes and to defend the port from an eventual Russian attack.

Up to the mid XIX century Monterey was the economic and cultural center of California. All sea transport to the peninsula had to go through Customs - the building is the oldest government building and the most important on the list of Historic Landmarks of California. Built in three phases, the Custom House was begun by the Spanish in 1814, the Mexicans continued with the central section in 1827 and the United States completed the third section in 1846. On July 7, 1846 the battle of Monterey took place during the Mexican-American war and John Drake Sloat, Commodore of the United States Navy, raised the flag on the Custom House, declaring annexation to the United States.

Some of the oldest buildings in California are in Monterey: the first theater, the first brick house, the first public school, the first public building, the first library and the first printing works (which published *The Californian*, the first newspaper).

California artists were prominent at the end of the 1800s and early 1900s. The En Plein Air movement drew many European and American artists to Monterey where they would set up outdoor studios and paint the beautiful wonders of nature.

The shoreline of the Monterey is a poem of nature composed of azure waters, white sandy beaches, rocky coastline, silvery fish, cypresses and many marine birds and animals. The interior is mainly agricultural with vineyards that produce excellent wine. Nearby towns are very characteristic.

Pacific Grove was founded in 1875 by a group of Methodists who built the town on the model of Ocean Grove. The Victorian houses built in the late 1800s are much admired by tourists and many have become beautiful B&Bs. The annual migration of the Monarch butterfly attracts many tourists as well. Tens of thousands of orange colored Monarchs descend on Pacific Grove in October and take up residence on the pines and eucalyptus trees of the Monarch Grove Butterfly Sanctuary.

Point Pinos Lighthouse, built in 1855, is the oldest continually operating lighthouse on the West Coast. The building, lenses and prisms in this Pacific Grove lighthouse are all original, and it is still an active aid to navigation.

The 17 Mile Drive winds through a forested area and along the oceanfront, passing three golf courses and the famed wind-bent Lone Cypress tree, one of the most photographed. The biggest and oldest cypress is in Crocker Grove. Along the drive, there is a stunning panorama of the Pacific Ocean along with luxurious homes, rocky and sandy shoreline, marine birds, otters and other natural phenomena.

Pebble Beach is an exclusive residential and resort area where many extraordinary people have lived. It is the home to eight famous golf courses with extraordinary views of the ocean.

Carmel was founded in the early 1900s and is known for its breathtaking scenery and rich artistic history, originally being the home of artists, poets, writers and film stars. In 1986 Clint Eastwood was elected mayor of the town. Carmel is a quaint amalgamation of art galleries, boutiques, fine restaurants and whimsically styled homes. In line with the typical cottage-style architecture there are no street lights or neon signs. The area has beautiful parks and the historic Carmel Mission.

Point Lobos State Natural Reserve is geologically unique and contains a rich and diverse plant and animal life both on shore and in the water. Every year thousands of people visit this park. The area is characterized by inlets, sandy coves and awesome eroded crags of the sea that form small islets inhabited by sea lions. The Reserve protects the Monterey pine and the live oak,





typical of the coastal areas of the south; in the past, the wood served for building ship planks. Between December and May whales migrate and whale watchers can observe their playful spurts of water in the ocean. The Reserve is home to a museum on whaling. The beauty of the small beaches is enhanced by the presence of hanging gardens. In Whalers Cove registered scuba divers enter the water to enjoy the underwater reserve open to them.

The early homes in Monterey were called adobes from the mud brick, the adobe, which was the building block used in construction. The adobes were covered in lime and the roof topped with clay tiles. The style was a combination of Indian, Spanish-Mexican and New England influence. The walls are thick and the gardens surrounded by walls. Some of the 25 adobes in Monterey are open to the public; others can be visited in April during the annual Adobe tour or during the Christmas holidays when Christmas in the Adobes is celebrated.

The old Fisherman's Wharf was constructed in 1846 and was used for mooring the schooners that arrived from Cape Horn loaded with food, clothing, furniture and goods to be traded for hides and tallow obtained from the local herds of cattle. In the mid- to the end of the 1800s economic interests turned to whaling operation which was very profitable. In fact, in the Old Whaling Station, the walkways are made from whale vertebrae. The second generation of fishermen fished for sardines, shrimp, salmon, albacore, squid, mackerel and cod. Captains and crew were Italian immigrants (Sicilian and Genovese) Chinese and Japanese. Every September the Sicilians continue their tradition of honoring Saint Rosalia with a festa and procession to the wharf to bless the fishing boats.

The Municipal Wharf, east of Fisherman's Wharf, is used for unloading fish from the boats. Several wholesale fish companies are on the wharf and a good part of fish caught is sold in markets which are on both wharves.

Cannery Row was the location of the processing plants for conserving fish. The development of the canneries and fishing industry was due to two men: a Norwegian, Knute Hovden and a Sicilian fisherman from San Vito Lo Capo (Trapani), Peter Ferrante, both important figures in the fishing business. Knute Hovden developed and perfected the canning process and Peter Ferrante introduced the "lampara" fishing technique and was responsible for recruiting fishermen, most of them from Sicily. In Steinbeck's book "Cannery Row" he described Cannery Row as "a stink, a grating noise." In 1945 when the book was published, 250,000 tons of sardines had been unloaded from the fishing boats to the 18 canneries to be processed. Today Cannery Row is a beautiful touristic area. The Monterey Bay Aquarium now stands where Hovden's cannery once stood. The fishermen's sons and daughters now own restaurants, have business activities or work in tourism.

In the 1980s four biologists from Stanford University's Hopkins Marine Station realized their dream in the establishment of the Monterey Bay Aquarium making underwater life visible to the public. In the aquarium various sea and land environments have been re-created containing plants, birds, fish and marine life and mammals of the Monterey Bay. Every year more than two million people visit the aquarium.

In the Kelp Forest visitors can inspect the creatures of the kelp forest - sardines, mackerel and other fish - at several levels in the building. The Monterey Bay Habitat consists of deep waters, shale cliffs, sandy bottoms, encrusted piers. In these waters you will find sharks together with salmon and striped bass; on the sea floor, soles, crabs and octopi and closer to the surface colored barnacles cling to the piers.

The Sandy Shore Aviary displays a world of wave-swept sands, mud flats and marshes rich with life and species of birds typical of the area.

The Great Tide Pool, the habitat for crabs and sea anemones. In these low tanks visitors are encouraged to touch the starfish, black abalone or the ray. You may be able to also feed the sea otters, mammals with thick precious fur. Capturing them is strictly forbidden.

Lucille Packard (1914-1987) wrote: In my long life I have never been able to see what is under water. Now, all this is possible. I only hope that you will love it as much as I do.

Monterey Aquarium

Liberal translation by Phyllis Maiorana email: phyllismaiorana@hotmail.com



PARTNERSHIP



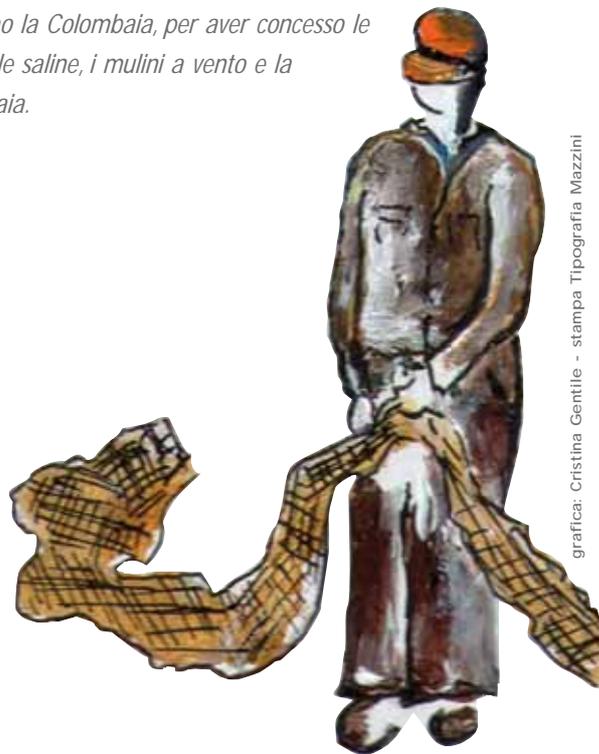
"Materiale gratuito
 prodotto con il
 finanziamento della
 REGIONE SICILIANA
 Assessorato Regionale
 per la Famiglia, le
 politiche sociali e il
 lavoro - Dipartimento
 Lavoro - Servizio II
 Emigrazione ed
 Immigrazione"

CONTRIBUTO FOTOGRAFICO

- A.M. Caruso
- D. Mineo e S. Torrente
- E. Manuguerra
- M. Urso
- G. Febbraio
- C. Canonico
- M. Russo
- G. Mò
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
- Monterey Bay National Marine Sanctuary

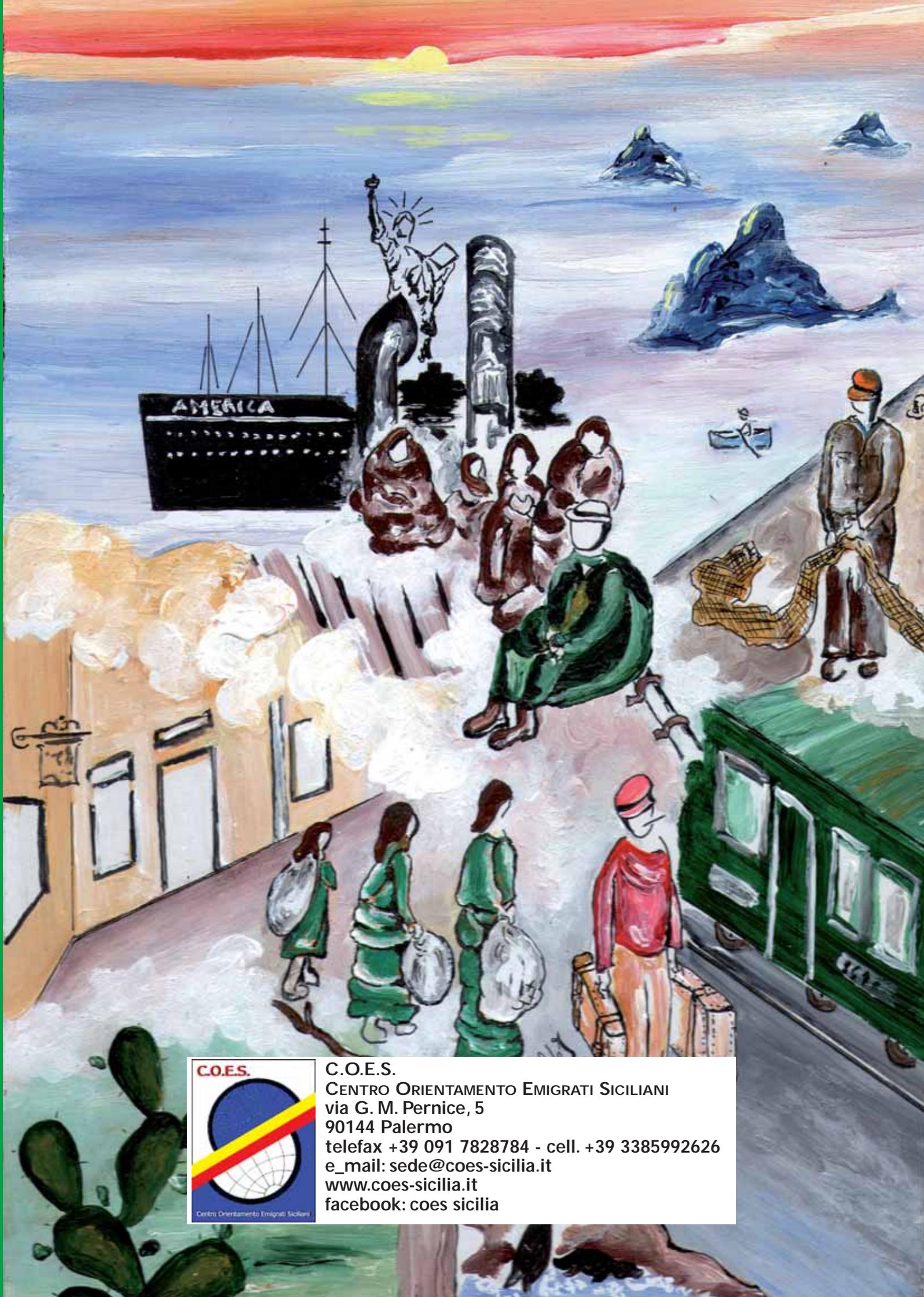
RINGRAZIAMENTI

- Phyllis Maiorana per aver tradotto I testi della brochure;
- Baldo Ingrassia per la copertina della brochure e le opere cadeaux istituzionali;
- Giuseppe Manuguerra, Mary Manuguerra e Rosanna Catalano per l'aiuto e supporto logistico a Monterey;
- Roberto Vanadia per aver fornito le foto delle sue opere per la mostra fotografica;
- Rita Mulas per aver fornito le foto per la mostra fotografica;
- Luigi Bruno per aver fornito le foto per la mostra fotografica;
- Consorzio Aglio Rosso di Nubia per l'aglio;
- Gaspare Cusenza per il suo vino A Viale ;
- Un grazie particolare va a Karen Grimmer, vice direttore del Santuario Marino di Monterey, per il suo prezioso aiuto e supporto logistico a Monterey;
- Stefano Sanesi scrittore, per le sue didascalie per le foto sulle saline;
- "Trapani Sale" di Vincenzo Gucciardo - Paceco
- Roberto Vanadia per aver concesso alcune foto delle sue opere.
- Luigi Bruno, Presidente dell'Associazione Salviamo la Colombaia, per aver concesso le foto sulle saline, i mulini a vento e la colombaia.



grafica: Cristina Gentile - stampa Tipografia Mazzini





C.O.E.S.
CENTRO ORIENTAMENTO EMIGRATI SICILIANI
via G. M. Pernice, 5
90144 Palermo
telefax +39 091 7828784 - cell. +39 3385992626
e_mail: sede@coes-sicilia.it
www.coes-sicilia.it
facebook: coes sicilia